BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

Fasc. 647-648.





Milano, Tip. A. Sanvito, Pantano 26.

DON CARLOS
INFANTE DI SPAGNA

dramma in sette atti

DI

FEDERICO SCHILLER

RIDOTTO

in prosa libera e per le scene italiane



MILANO
CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle N. 9
1870.

PERSONAGGI

FILIPPO II. Re di Spagna.
ELISABETTA, sua moglie.
DON CARLO, Principe ereditario.
CLARA EUGENIA, Infanta, di giovane età.
DUCHESSA OLIVAREZ, Gran Maestra di casa.
MARCHESA DI MONDECAR } Dame d'onore della
PRINCIPESSA D'EBOLI } regina.
CONTESSA FUENTES, (*che non parla*).
MARCHESE di POSA, Cavaliere di Malta }
DUCA D'ALBA. }
CONTE DI LERMA, Capitano delle guardie }
DUCA DI FERIA, Cavaliere del Toson d'oro. } Grandi di Spagna
DON RAIMONDO FAXIS, Sovraintendente delle poste. }
DOMINGO, Confessore del Re.
IL GRANDE INQUISITORE.
Un paggio.

Dame e Grandi, Uffiziali, Guardie ed altri personaggi che non parlano.

L'Azione succede alla Corte di Spagna.
Epoca. Il secolo XVI.

ATTO PRIMO.

Giardini reali in Aranjuez

SCENA PRIMA.

CARLOS *e* DOMINGO.

Dom. Il piacevole soggiorno d'Aranjuez sta per finire. Ma Vostra Altezza Reale non lo abbandona più tranquillo. Indarno noi abbiamo qui dimorato. Rompete alfine un silenzio tanto ostinato e misterioso. Aprite a me il vostro cuore, o principe. Il re non potrà mai pagare troppo cara la tranquillità di suo figlio... dell'unico suo figlio!... Questa vostra muta e solenne tristezza costò già troppe amare notti a Sua Maestà, parecchie lagrime a vostra madre!

Car. A mia madre!... Cielo fa ch'io perdoni a colui che la fece mia madre! Reverendo signore, io sono assai sventurato!

Dom. Tutta la Spagna adora la propria regina. Voi solo l'odiereste? No! Il solo Carlo non può odiare l'oggetto dell'amore universale. Parlate principe, l'amate, voi pure, o l'odiate?

Car. Ammiro il faceto confessore del re! Ma ho sempre udito che le spie d'atti, di parole e di pensieri, abbiano fatto più male sulla terra, che il veleno e il pugnale nelle mani degli assassini.

Dom. Fate bene o principe, ad essere guardingo cogli uomini, ma bisogna usare distinzione, non con-

fondere il vero col falso amico, ed io vi sono molto amico, credetelo!

Car. Fate che mio padre non se n'avvegga, altrimenti la porpora è andata.

Dom. Come?

Car. Non v'ha egli forse promesso il primo cappello cardinalizio, di cui potrà disporre la Spagna.

Dom. Principe, vi beffate di me!

Car. Me ne guardi il cielo! Io beffarmi dell'uomo formidabile che può salvare o perdere il padre mio!

Dom. Io non ardisco, o principe, d'indagare il mistero delle vostre pene. Solo vi prego a ricordarvi che la chiesa apre un rifugio alle turbate coscienze, e mette sotto l'inviolabile sigillo del Santo Sacramento anche i misfatti, per cui non han chiavi tutti i monarchi del mondo.

Car. Voi siete un uomo santo; tutti lo credono: ma lo dirò francamente, per me v'interessate troppo. La vostra carriera, o venerando signore, è la più vasta, sino a che non posiate nel seggio di S. Pietro. Il sapere troppe cose vi potrebbe imbarazzare. Ditelo al re che vi ha mandato.

Dom. Io mandato dal re?

Car. So pur troppo che in questa corte mi circuisce il tradimento, e cento occhi venali vegliano sui miei passi; so che il re Filippo vende me, suo figlio, al più vile de'suoi sgherri, ed ogni sillaba carpitami si paga al delatore con più generosità, ch'egli non abbia fin'ora pagata alcuna buona azione!... so!... ma basta, ho già detto troppo!

Dom. Il re vuol ritornare a Madrid prima di sera. La corte si dispone alla partenza. M'accordate o principe la grazia...

Car. Bene, verrò.

Dom. Che Iddio vi benedica, figliuolo! (*via*).

Car. Misero Filippo, misero al pari di tuo figlio!... Già veggo la tua anima rosa dal dente avvelenato del sospetto; la tua sciagurata curiosità affretta la più terribile delle scoperte: oh! come fremerai di rabbia quando ti sarà palese.

SCENA II.

MARCHESE DI POSA *e* DETTO.

Car. Che veggo? Oh mio angelo tutelare! Il mio Rodrigo!

Mar. Mio Carlo!

Car. Ed è vero! sei tu? sei veramente tu?! Io ti stringo al mio cuore! Ah, ora ho tutto dimenticato! Grazie mio Dio! Tu sapevi che presso a Carlo non vi era alcun angelo e gli hai spedito questo. E cosa ti richiama si inatteso da Bruxelles?

Mar. Perdono, amato principe, se non corrispondo a tale trasporto che collo stupore. Non era così ch'io m'aspettava di trovare il figlio di Don Filippo! Il giovine Leone al quale m'invia un valoroso popolo oppresso. Qui ora non sono Rodrigo, il compagno del fanciullo Carlo, ma l'inviato di Fiandra, di Fiandra che piange ai vostri piedi, e implora da voi il suo riscatto. Quella vostra terra diletta è perduta, se Alba, il feroce satellite del fanatismo, si reca a Bruxelles coi decreti di Spagna. L'ultima speranza di quella generosa nazione riposa nell' illustre nipote dell'imperatore Carlo V. Quella nobile terra è perduta senza di voi!

Car. Tu parli di tempi che sono svaniti. Un dì ho sognato anch'io di un Carlo, il cui volto si faceva di fuoco al nome di libertà, ma quello è gran tempo che sparve. Colui che tu vedi qui, non è più lo stesso Carlo che si accomiatò da te in Alcalà, che in una dolce estasi osava creare nella Spagna secoli migliori. Oh l'idea era infantile, ma divina! Ora questi sogni fuggirono.

Mar. Che dite o principe?... Non sarebbero dunque stati che sogni?

Car. Oh amico mio! lasciami piangere, lasciami piangere amare lagrime sul tuo cuore! Non mi restò un'anima, un'anima sola, su tutta la terra, per gli immensi dominii, ove si estende lo scettro di mio padre, ov' io possa deporre una lagrima, fuorchè nel tuo seno. Oh Rodrigo per tutto ciò che hai di più caro, ti prego! non staccarti da me. Pensa che io sia un orfano che, tu pietoso, raccogliessi dal trono. Io non so che voglia dir padre! Io son figlio di un re... e di qual re!... Oh se ciò che mi dice il cuore è vero, se tu sei il solo che possa intendermi fra milioni d'uomini; se una lagrima che mi conforti t'è più preziosa del favore di mio padre...

Mar. Oh più preziosa dell'universo!

Car. Vedi io sono caduto sì basso... sono divenuto così povero, che ti debba ricordare gli anni primieri della nostra fanciullezza, che ti debba supplicare a compiere gli antichissimi debiti dell' infanzia. Ti ricordi tu di quel giorno che nei nostri giuochi infantili avvenne che il tuo volante andò a percuotere nell'occhio di mia zia, la regina di Boemia? Essa lo credè fatto ad arte, e lo narrò al re colle

lagrime agli occhi. Tutta la gioventù del palazzo fu citata a denunziare il colpevole. Il re giurò di severamente punire l'atto maligno, fosse ben anco sul proprio figlio. Io ti viddi tremare in disparte, allora io mi avanzai e mi gettai ai piedi del re, esclamando: fui io padre, compi su di tuo figlio la vendetta!

Mar. Che mi rammentate mai o principe?

Car. E la vendetta fu compita, in presenza di tutti i famigliari di corte, sopra il tuo Carlo. Io fui spietatamente flagellato e non piansi! Fremea dal dolore e non piansi. Tu mi cadesti ai piedi in dirotte lagrime, esclamando, te ne ricompenserò quando sarai re!

Mar. E lo farò o Carlo! (*dandogli la mano*) Ora, nella virilità rinnovo la promessa della mia infanzia. Te ne ricompenserò o Carlo! Forse verrà l'istante anche per me!...

Car. Ebbene, l'istante è venuto! Ecco il momento di mantenere la tua promessa. Io ho bisogno d'amore!... Un terribile segreto mi divampa nel seno! Voglio palesarlo a te. Voglio leggere la mia sentenza ne' tuoi pallidi sembianti. Odi... inorridisci... ma taci... Io amo mia madre!

Mar. Dio!

Car. Ricusa ogni riguardo. Di', di' che per tutto il globo della terra non v'è sciagura che pareggi la mia! Già prevedo che mi puoi dire. Un figlio ama la madre! Questa è una passione malnata! Lo so Rodrigo! E pure io l'amo! E quest'amore forse mi condurrà alla demenza o al patibolo! E pure io l'amo!

Mar. Sa la regina il tuo affetto?

Car. Come palesarmi a lei? Ella è moglie di Filippo e regina, e noi siamo sul suolo di Spagna! Vegliata dalla gelosia di mio padre, assediata dall'etichetta, come accostarmi a lei senza testimonii? Sono già otto angosciosi mesi che il re mi ha richiamato dall'università, e costretto a vederla ogni giorno, e a serbare un silenzio di tomba! Otto angosciosi mesi o Rodrigo che questa fiamma m'infuria nel seno, che l'orrendo segreto mi corre mille volte sulle labbra, ma lo trattiene la vil paura!... Oh Rodrigo! Pochi istanti da solo con lei!

Mar. Ma vostro padre, o principe!...

Car. Non nominarlo!

Mar. Odiate vostro padre?

Car. No! Io non odio mio padre! Ma a questo nome spaventevole m'invade il raccapriccio e il tremito d'un delinquente. Che colpa ho io se un'educazione servile soffocò nel mio giovane petto il tenero germe dell'amore? Io non aveva più che sei anni allorchè mi comparve dinnanzi l'uomo terribile che mi dissero essere mio padre. Fu in una mattina che aveva segnate quattro sentenze di morte. D'allora in poi nol viddi che nell'atto d'essermi, per qualche mancanza, intimato il castigo. Oh Dio! al rammentarlo mi sento a spezzare il cuore!... Ah lasciamo questo argomento.

Mar. No, voi dovete svelare il vostro cuore, o principe! Il parlare conforta il cuore profondamente addolorato.

Car. Ma perchè Dio mi diede un tal padre? Destino tremendo! Oh Rodrigo! Se mai obliassi ch'egli mi è padre, che sarebbe del re?

Mar. Oserò io chiedere una grazia al mio Carlo?

Qualunque cosa siate per intraprendere, promettetemi di non fare nulla senza di me. Me lo promettete?

Car. Oh amico! io sono nelle tue braccia!

Mar. Si dice che il re torni alla città. Il tempo stringe se desiderate favellare in segreto alla regina, non lo potrete altrimenti che in questo luogo! La quiete che qui respira... la libertà della campagna, tutto ci favorisce.

Car. Io pure lo sperai, ma ohimè invano!

Mar. Non ancora del tutto. Io mi presenterò a lei sull'istante. Se in Spagna è ancora qual era alla corte di Enrico, sono certo di trovarla ingenua. Se arrivo a leggere ne'suoi sguardi alcuna speranza per Carlo, se la trovo disposta a quest'aboccamento se le dame si possono allontanare...

Car. Le più mi sono favorevoli... Specialmente la Mondecar che mi guadagnai per mezzo di suo figlio ch'è mio paggio.

Mar. Tanto meglio. Questa è l'ora in cui la regina si porta in giardino a solazzarsi colle sue dame. Voi state nelle vicinanze, o principe, onde poter comparire al mio primo cenno.

Car. Ne anelo l'istante!

Mar. Silenzio! Eccola... Principe seguitemi.

Car. Oh! momento sospirato! (*viano a sinistra*).

SCENA III.

La Regina, duchessa di Olivares, principessa d'Eboli *e* marchesa di Mondecar, *tutte dal via'e alla dritta.*

Reg. Vi voglio a me vicina, o Mondecar. È tutt'oggi che la principessa mi assedia co'suoi occhi giulivi.

Osservate, può appena nascondere la sua allegrezza perchè abbandona la campagna.

Eb. Non lo nego, o Regina, ch' io sono anziosa di rivedere Madrid.

Mond. E non la siete voi pure, o Regina? Tanto vi addolora il lasciare questi luoghi?

Reg. Qui sto come in un mondo tutto mio. Qui mi sorride la mia natura campestre, l' amica de' miei anni giovanili. Qui rinvengo i miei trastulli, e qui spirano le aure della mia Francia. Non vogliate farmene una colpa.

Eb. Ma qui vi è troppa solitudine! Qui tutto spira silenzio e tristezza! Pare di essere in un convento!

Reg. Anzi il contrario. Io trovo maggior tristezza in Madrid. Che ne dice la nostra Duchessa?

Oliv. Io penso, Maestà, che dacchè la Spagna appartenne ai suoi re, fu sempre consuetudine di passare un mese qui, un'altro al Prado e l'inverno a Madrid.

Mond. E tra poco Madrid sarà tutta in feste! Nella piazza maggiore stanno già preparando uno steccato per la caccia del toro, e ci hanno anche promesso un'auto da fè.

Reg. Promesso! E mi tocca sentirlo dalla mia buona Mondecar?

Mond. E perchè no? Già sono eretici che si vedono bruciare.

Reg. Spero che la mia Eboli penserà diversamente.

Eb. Io? Prego Vostra Maestà a non riputarmi meno cristiana della marchesa di Mondecar.

Reg. Ah! obliava dove sono... Parliamo d'altro... credo si discorresse della campagna. Questo mese passò in un istante, credevo trovarvi grandissimi piaceri

in questo soggiorno ma mi sono ingannata. Ogni umana speranza passa dunque in questo modo!

Oliv. Principessa Eboli, non ci avete ancora detto se Gomez possa sperare? Se presto v' abbiamo a salutare sua sposa?

Reg. Ah si! Faceste bene a ricordarmene, Duchessa (*alla principessa*). Fui pregata ad intercedere presso voi. Ma lo posso io? Colui al quale io doni la mia Eboli, dev'essere un uomo stimabile.

Eb. (*si getta ai suoi piedi*) Generosa Regina, abbiate pietà di me. Non permettete per l'amore di Dio, non permettete ch'io sia sagrificata.

Reg. Sagrificata? Basta, alzatevi. È troppo duro destino l'essere sagrificata, ve lo credo! Alzatevi!... (*alle altre dame*) Oggi non ho ancora abbracciata mia figlia, Marchesa, recatemela.

Olia. Maestà, non è ancora l'ora...

Reg. Non ancora l'ora in cui possa esser madre? È pur dura cosa! Non obliate di ricordarmelo quando l'ora sarà venuta!

SCENA IV.

Un Paggio *e* dette, *indi il* marchese di Posa.

Pag. (*entra e parla sottovoce colla Olivares*).

Oliv. Maestà, il marchese di Posa.

Reg. Il marchese di Posa?

Oliv. Egli fa ritorno dalla Francia e dai Paesi Bassi, e chiede il favore di presentarvi delle lettere da parte della Regina madre.

Reg. Lo vedrò volentieri (*fa cenno al paggio che parte*).

Oliv. Permetterà la Maestà Vostra ch' io intanto mi allontani.

Reg. Fate come v' aggrada, Duchessa (*la duchessa parte alla dritta*).

Mar. (*entra e piega il ginocchio davanti alla Regina*) Maestà!

Reg. Cavaliere, siate il benvenuto nella Spagna.

Mar. Che mai, fuorchè in questo momento, dissi con più giusto orgoglio, mia patria.

Reg. (*alle due dame*) Ecco il marchese di Posa che nel torneo di Reims ruppe una lancia con mio padre, e fece trionfare per tre volte il mio colore... il primo della sua nazione che mi fe' sentire la gloria di essere regina degli spagnuoli (*volgendosi al marchese*). L' ultima volta che ci vedemmo al Louvre, cavaliere, voi certo non sognavate di essere un giorno mio ospite nella Castiglia?

Mar. No, gran Regina... allora non sognava che la Francia perderebbe l' unica gemma che rimaneva ad invidiarle.

Reg. Superbo spagnuolo! L' unica gemma! E lo dite ad una figlia della casa di Valois?

Mar. Ora posso dirlo, Maestà.... perchè ora siete nostra.

Reg. Udii che nel vostro viaggio siete anche passato per la Francia... Che nuove mi recate dalla mia rispettabile madre e de' miei amatissimi fratelli? (*il marchese le presenta le lettere*).

Mar. La regina madre la trovai ammalata, ma piena di gioia nel sapere felice la sua reale figliuola sul trono di Spagna.

Reg. Non devo forse esserlo pensando a tanti dolci ricordi!... Voi, o cavaliere, nei vostri viaggi avete

visitato molte corti, e veduti molti paesi e i costumi di molte nazioni... e ora si dice che abbiate risoluto di vivere a voi stesso nella vostra patria. Io dubito assai che Madrid vi possa piacere. In Madrid c' è troppa... quiete!

Mar. Quello di cui non può rallegrarsi tutto il resto d'Europa.

Reg. Anch'io lo intesi. Quantunque io viva tanto lontana dal rumor del mondo, a segno d'averne quasi perduta la memoria (*alla principessa d'Eboli*) Principessa, mi sembra di veder colà fiorito un giacinto... Andereste a prenderlo? (*la principessa va. La regina più sottovoce al marchese*). Cavaliere, o io m' inganno d' assai, o il vostro arrivo ha fatto felice qualcuno in questa corte.

Mar. Ho trovato uno sventurato... la cui sola felicità in questo mondo sarebbe... (*la principessa ritorna col fiore*).

Reg. Poichè il cavaliere ha percorsi tanti paesi, saprà senza dubbio raccontarci qualche avventura meravigliosa.

Mar. Se non temessi di annoiare Vostra Maestà?

Reg. Anzi sono io che ve ne prega marchese.

Mar. Due nobili famiglie della Mirandola, deposto l'antichissimo odio già da secoli ereditato da' Ghibellini e da' Guelfi, pensarono unirsi coi dolci legami della parentela in una eterna pace. Fernando nipote del possente Pietro, e la celeste Matilde dei Colonna furono scelti a stringere si bel vincolo di alleanza. Natura non creò due cuòri come questi fatti per amarsi di più... il mondo non lodò mai più bella scelta. Ma Fernando non aveva adorata la sua amabile sposa che in effige... e tremava di non

trovare ciò che le sue più ardenti speranze avevano formato sul ritratto! Fernando non sospirava in Padova, dove i suoi studi lo tenevano incatenato, che il felice momento di poter esprimere ai piè di Matilde il primo omaggio d'amore (*la regina raddoppia l'attenzione*). Intanto muore la consortedi Pietro e la di lui mano è libera... Il vecchio con ardor giovanile s'imbeve delle lodi di bellezza che la voce pubblica spargeva su di Matilde. Viene... vede... ama...! Il nuovo affetto soffoca il grido più debole della natura, lo zio chiede la sposa di suo nipote, e consacra il suo furto dinnanzi agli altari.

Reg. E Fernando che fece?

Mar. Ignaro della terribile vicenda, egli vola ebbro di gioia, portato sull'ali dell'amore, alla Mirandola. Il suo veloce corsiero tocca le porte all'apparir delle stelle... un baccanale frastuono di musici strumenti, che sorte dal palazzo, ferisce le sue orecchie.. egli trema salendo le scale, e si trova inosservato nell'ampia sala delle nozze dove il vecchio zio banchettava fra lo strepito dei convitati... e vicino a lui un angelo, un angelo che Fernando riconosce e che mai non aveva sognato così bello. Uno sguardo gli addita ciò che aveva posseduto, ciò che aveva perduto per sempre.

Eb. Fernando infelice!

Reg. Cavaliere, è terminato il racconto? dovrebb'essere terminato.

Mar. Non del tutto.

Reg. Non mi diceste che Fernando è stato vostro amico?

Mar. Nessuno m'è di lui più caro, o Regina.

Eb. Ma proseguite, cavaliere.

Mar. Il racconto si fa tristissimo... e la ricordanza rinnova il mio dolore... lasciate che ne taccia la fine.

Reg. (*volgendosi alla Eboli*) A quest'ora mi sarà finalmente concesso di abbracciare la mia figliuola... Principessa recatemela. (*Eboli s'allontana, il Marchese va in fondo a fare un cenno, indi s'avanza a parlare sottovoce e con assai calore colla Mondecar: la Regina in tutto questo tempo avrà aperte le lettere, dato segni di sorpresa, e dopo letto si volta al Marchese*) Voi fin'ora non diceste nulla di Matilde. Non sa essa forse i patimenti di Fernando?

Mar. Nessuno ha fin'ora penetrato il cuore di Matilde... ma le anime grandi soffrono in silenzio.

Reg. Voi guardate attorno? Che cercano i vostri occhi?

Mar. Penso quanto sarebbe felice al mio posto un tale che io non oso nominare.

Reg. Chi vieta che non lo sia?

Mar. Che?... Oserò io interpretare queste parole a mio talento?... Perdonereste voi a quell'infelice se ora vi comparisse innanzi?

Reg. Ora, Marchese? ora? Che intendete dire?

Mar. Potrebbe sperare... lo potrebbe?

Reg. Voi mi spaventate, Marchese... già non vorrà..

Mar. Eccolo... Marchesa, ritiriamoci ed osserviamo (*si ritirano*).

SCENA V.

CARLO *e la* REGINA.

Car. (*gettandosi ai piedi della Regina*) È dunque venuto alfine l'istante da me tanto desiderato! Carlo può toccare questa mano adorata! Può imprimere su di essa un bacio!

Reg. Principe, che ardire! Qual colpevole temeraria sorpresa!... Il mio corteggio non è lontano di qui... Alzatevi noi siamo esplorati!

Car. No, io non m'alzo.. voglio star qui in eterno.. sento che qui sono incatenato come per forza di malia.

Reg. Insano!... Quale ardimento!... Ma non sapete voi ch'è la Regina! la madre a cui voi tenete si audace linguaggio? Sapete che io... io stessa posso istruirne il re.

Car. E che io dovrò morire! Da questo luogo mi traggano pure sul patibolo! Un momento vissuto in paradiso non si paga troppo caro colla morte.

Reg. E la Regina? Vostra madre!

Car. Madre! Mia madre.

Reg. Carlo, vi scongiuro colle lagrime agli occhi fuggite!... fuggite prima che le mie dame... prima che i miei guardiani ci trovino insieme e vadino a riferirlo all'orecchio del re Filippo vostro padre! Partite, la regina, e madre vostra ve lo impone.

Car. Mia Madre! Quando eravate a me promessa sposa... promessa a me da due troni possenti, in faccia al mondo tutto, destinatami dal cielo e dalla natura, e Filippo, Filippo mi v'ha rapita!

Reg. Egli è vostro padre!

Car. E vostro marito!

Reg. Che vi lascia erede del più vasto impero del mondo.

Car. E mi dà per madre voi!

Reg. Gran Dio! Voi delirate!

Car. Ma può egli farvi felice, o Regina? No!... non lo può!... Cosa siete voi in questo regno? Ditelo. Regina forse? Oh no! Come potrebbero, dove voi

foste regina, esercitare le loro stragi, i frati e il duca d'Alba? Come potrebbe perire la Fiandra martire del fanatismo religioso? Voi moglie di Filippo? Impossibile! Non può essere! Una moglie possiede il cuore del marito!

Reg. Chi v'ha detto che la mia sorte sia da compiangere al fianco di Filippo?

Car. Il mio cuore!

Reg. E se il mio dicesse il contrario?... se la rispettosa tenerezza di Filippo e il muto linguaggio del suo amore mi tornassero più graditi che l'audace eloquenza dell'altero suo figlio? Se la placida stima d'un vecchio...

Car. Allora perdono!... si perdono! Io non lo sapeva... Io non lo sapeva che voi amaste il re!

Reg. Io devo!... voglio rispettarlo!

Car. Ma non l'amate voi?

Reg. Strana domanda!

Car. Ditelo Regina! Voi non amate Filippo! Ah! io posso ancora sperare!

Reg. Osate ancora sperare, allorchè tutto, già tutto è perduto!

Car. Non v'ha nulla di perduto che i morti!

Reg. Principe! Io per voi non sarò altro che vostra madre!

Car. Che mia madre! Tutto è terminato! Per me voi siete perduta!... perduta in eterno! Ah! io non potrò sopravvivere a tanta sventura!

Reg. Oh misero, diletto Carlo! Io sento tutto l'indicibile dolore che spezza l'anima vostra. La vostra angoscia è immensa come il vostro amore!... Ma siate forte, o valoroso principe!... fate cuore!... L'amore immenso che vi strugge per me, serbatelo

per il vostro futuro regno! Elisabetta fu il vostro primo amore. Sia la Spagna il secondo! La Fiandra sta per perire vittima del fanatismo religioso, voi dite, salvatela! Fatela felice! È dovere d'ogni buon principe il far felice il popolo oppresso!

Car. (*si getta ai suoi piedi commosso*) Oh donna celeste! Come siete grande! sì, farò tutto quello che volete! Mercè vostra la Fiandra sarà libera.

Mar. Il re!

Reg. Dio! I suoi sospetti sono terribili; se egli vi vede...

Mar. Presto principe, venite, fuggiamo! (*additando in fondo a dritta*).

Car. Io rimango!

Reg. E allora la vittima chi sarà?

Car. Voi!?... Rodrigo, sono con voi.. E che porto meco?

Reg. L'amicizia di vostra madre!

Car. Amicizia! Madre!

Reg. E queste lagrime della Fiandra (*gli da alcune lettere*).

Car. Le lagrime della Fiandra!.... Rodrigo venite! (*viano alla dritta, la Regina cerca all'intorno coll'occhio le sue dame che non si vedono in nessun luogo, mentre s'avvia verso il fondo entra il Re*).

SCENA VI.

Il re Filippo, *duca d'*Alba, *conte* Lerma, Domingo, dame *e* grandi *che si fermano in distanza e* detta, *indi la duchessa* Olivarez *marchesa di* Mondecar, *principessa d'*Eboli *contessa* Fuente.

Fil. (*guarda intorno con meraviglia: pausa per alcuni momenti*) Così sola, o signora? Questo mi fa stupire... Ove sono le vostre dame?

Reg. Signore...

Fil. Perchè sola?... Di questo imperdonabile mancamento mi sarà dato strettissimo conto. Chi era d'uffizio presso la Regina? A chi toccava oggi servirla?

Reg. Oh non adiratevi, signore.... io stessa fui io la colpevole... La principessa Eboli si allontanò d'ordine mio.

Fil. D'ordine vostro?

Reg. Onde chiamarmi la cameriera, perchè desiderai di vedere mia figlia.

Fil. E per questo fu rimandato il seguito? Ma ciò non iscusa che la prima dama; ov'era la seconda?

Mond. (*che è ritornata e frammischiata alle altre dame, s'avanza*). Maestà, sento che sono colpevole...

Fil. Quindi vi do dieci anni d'esiglio, lontana da Madrid, onde pentirvi (*la Marchesa si ritira cogli occhi pieni di lagrime*).

Reg. Perdono mio re; se ho mancato, la corona che porto, alla quale io giammai ho ambito, dovrebbe almeno risparmiarmi di arrossire. Mondecar, io non

sono usa a licenziare nel pianto chi mi servi con amore... (*si leva la sua collana e la pone al collo della Marchesa*) Voi avete provocato la collera del Re solo... non mai la mia... perciò prendete per mia memoria questa collana,.. Abbandonate la Spagna, poichè il Re lo vuole, in Francia il vostro non sarebbe un delitto! (*s'appoggia alla gran maestra di camera, coprendosi il viso*) (In Francia! Oh quanto più felice io sarei!

Fil. (*qualche poco intenerito*) Potrà affliggervi un rimprovero del mio amore? Ecco i vassalli del mio trono: scese mai il sonno sulle mie palpebre, ch'io non abbia nella sera di ciascun giorno interrogato il cuore de' miei popoli anche nel luogo più remoto del mio regno? De'miei popoli mi è mallevadore il mio brando e il duca d'Alba: ma dell'amore della mia sposa, il mio occhio solo.

Reg. Sire, se v' ho offeso...

Fil. Io sono l'uomo più ricco di tutto il mondo cristiano; nei miei stati il sole non tramonta: ma tutto ciò lo ha posseduto un'altro prima di me, e degli altri lo possederanno dopo di me. L' unica cosa che possiedo io solo, è la mia Elisabetta!... Il trono è della sorte!.... Elisabetta di Filippo. In questo solo è la debolezza di un mortale.

Reg. Temereste, Sire!

Fil. No, io nulla temo!... Con me sono i grandi della mia corte, ma manca il primo. Ov' è don Carlo, il mio infante? Egli comincia a diventarmi minaccioso, sfugge la mia presenza. Il suo sangue bolle, siate vigilanti, ve lo comando.

Alba Io veglio, o Sire. Finchè il mio cuore batte sotto la corazza, don Filippo può riposare tran-

quillo. Il duca d'Alba sia innanzi al trono, al pari che il Cherubino di Dio all'ingresso del paradiso.

Ler. Oserò io umilmente contraddire il più saggio dei re? Io venero troppo altamente l'augusta vostra casa, per formare sì rigido giudizio sull'infante.

Fil. Non si parli più di ciò. Affrettiamoci a ritornare a Madrid. Colà mi chiama il dovere di re. L'eresia infesta i miei popoli. La rivolta che scoppiò nelle Fiandre cresce e s'ingigantisce. Un terribile esempio deve convertire i traviati; domani compio il giuramento fatto da tutti i monarchi della cristianità. Questo supplizio debb'essere senza esempio, tutta la mia corte v'è formalmente invitata. Signori, in viaggio. Elisabetta, il vostro sposo vi porge il braccio (*le da il braccio e partono tutti*).

SCENA VII.

Don Carlo *e marchese di* Posa.

Car. Essa parte! Ho risoluto. Si salvino le Fiandre! Essa lo vuole! Io lo farò.

Mar. E non v'è da perdere un istante. Si dice che il duca d'Alba vi sia già nominato governatore.

Car. Domani chiedo udienza a mio padre. Questa carica la domando per me. È la prima grazia che gli cerco. Non me la può negare. Egli non mi vede di buon occhio in Madrid. Ora io gli porgo la felice occasione di tenermene lontano. Popolo di Fiandra, fra pochi giorni il tuo genio salvatore sarà con te. Amico, non mi abbandonerai più?

Mar. Io starò sempre con te!

Car. Vuoi tu essermi fratello?

Mar. Ti sarò fratello!

Car. Ora dal re. Io non ho più timori... stretto a braccio con te, io sfido tutto l'universo (*viano*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Palazzo reale in Madrid.

SCENA PRIMA.

Re FILIPPO, *il duca d'*ALBA, *a capo coperto. Conte di* LERMA, *duca di* FERIA, GRANDI *del regno* FRATI *e padre* DOMINGO, *don* CARLO.

Car. Lo stato ha i privilegi, e Carlo di buon grado cede il posto al ministro. Egli parla per la Spagna... io sono della famiglia... *(si scosta facendo un inchino)*.

Fil. Rimanga il Duca, e l'Infante favelli.

Car. Padre! Un figlio, lo sapete, sovente ha tali cose da svelare al cuore paterno, che non possono essere udite da un terzo... Duca, il re non vi sarà tolto... io non voglio per poco che il padre.

Fil. E questi è il suo amico.

Car. Ho io meritato che il Duca lo sia di me pure?

Fil. Hai tu cercato qualche volta di meritarlo?

Car. E può l'orgoglio cavalleresco del duca d'Alba abbassarsi a tanto? Com'è vero ch'io vivo, non vorrei certo far la figura dell'importuno a intromettermi tra padre e figlio. Oh no! Io fossi in lui nol farei! se anche si trattasse di una corona!

Fil. (*si alza, da un' occhiata di sdegno al Principe*) Allontanatevi Duca! (*il Duca s'avvia verso la porta principale d' ond' è venuto Carlo; il Re gli segna invece la porta alla dritta*). No, nel mio gabinetto finchè vi chiami. Ritiratevi tutti (*viano tutti dalla comune*).

SCENA II.

Re Filippo *e don* Carlo.

Car. (*appena il Duca è sortito, corre al padre e piega il ginocchio colla più viva emozione*). Ora eccovi mio padre!... Mio di nuovo! vi sieno grazie di tanto favore!... La vostra mano o padre! Oh dolcissimo giorno. Era gran tempo che a vostro figlio non era concessa la gioia di questo bacio (*le bacia la mano*). Perchè tenermi si tanto tempo lontano dal vostro cuore? Che feci io mai?

Fil. Ma che? Penseresti tu mai con leggiadre parole smuovere il gran sospetto dal mio cuore?

Car. Sospetto? Io voglio strapparlo dalla sua radice questo sospetto: voglio stringermi al cuore paterno, avviticchiarmi tanto che non ne resti neppur l'ombra. Chi sono quelli che mi sbandirono dal favore del mio re? Cosa offerse il frate al padre in luogo del figlio? Cosa gli darà il duca d'Alba per consolare una misera vita senza figliuoli? Volete amore?... Qui in questo cuore ne zampilla una fonte più fresca, più serena, più viva, di quanto ve ne potrebbero dare tutti i frati e il duca d'Alba.

Fil. Audace frena la lingua!.. Coloro che tu osi ol-

straggiare, sono gli sperimentati ministri da me scelti, e tu devi rispettarli.

Car. Oh mai! Io conosco me stesso. Ciò che può darvi il vostro duca d'Alba lo può anche Carlo, e di più ancora! Che importa ad un venale cortigiano di un regno che non potrà mai essere suo? Che importa a lui se il bigio crine di Filippo s'imbianca? Il vostro Carlo vi avrebbe amato... Finora io il principe ereditario di Spagna, dovetti starmi nella mia patria, siccome straniero, prigione su questo suolo, dove un giorno sarò signore... Oh quante volte, quante volte o padre abbassai gli occhi arrossendo, allorchè gli ambasciatori dell'estere potenze, allorchè i pubblici fogli mi narravano ad Aranjuez le notizie della corte?

Fil. A te bolle il sangue nelle vene; tu non faresti che distruggere.

Car. E voi padre lasciatemi distruggere... le mie vene bollono... Già scorsi ventitre anni, e nulla ancora ho fatto che il mondo possa parlare di me!... Omai mi sono destato dal mio letargo... Il trono che mi attende mi scuote!... È giunto ormai il tempo che io sollevi il pensiero alla gloria!... Mio re, oserò io rivolgervi quella preghiera che m'ha guidato al vostro cospetto?

Fil. Parla.

Car. La rivolta cresce terribile nel Brabante. L'ostinazione dei ribelli esige una gagliarda, una saggia resistenza. A reprimere la furia dei fanatici, il Duca dee guidare un esercito in Fiandra, rivestito dal re di pieni poteri. Com'è onorifico, o padre, un tale incarico, come adatto ad aprire al figlio vostro il tempio della gloria! a me, o mio sovrano, affidate

a me l'esercito. I fiamminghi mi amano, io ardisco porre il mio sangue mallevadore della loro fedeltà.

Fil. Tu vaneggi. Questo incarico esige un uomo, non un fanciullo.

Car. Esige umanità, o padre, e questo è quello che il duca d'Alba non ebbe mai.

Fil. Il solo terrore affrena la rivolta. La pietà sarebbe stoltezza... Il tuo animo è troppo pieghevole o figliuolo, e il Duca è temuto... Ritira la tua domanda.

Car. Padre speditemi coll'esercito in Fiandra! Il solo nome del reale Infante che precederà le mie bandiere è una vittoria, laddove che i satelliti del duca d'Alba non recano che lo sterminio. Questa è la prima grazia che vi domando, o padre, ve la chiedo genuflesso! Padre, affidatemi le Fiandre.

Fil. (*considerando fisso l'Infante*). E insieme il mio migliore esercito alla tua ambizione? Il pugnale nelle mani del mio assassino.

Car. Oh mio Dio! È questo il frutto del gran momento sospirato si a lungo! Padre! Da te m'allontano deluso nelle mie più belle speranze. Il vostro duca d'Alba e i vostri frati domineranno trionfanti qui dove ha versate amare lagrime vostro figlio. La turba de'cortigiani, i grandi atterriti, la rea caterva dei frati furono testimonii della solenne udienza che mi avete data. Non coprirmi di tale ignominia! Non traffiggetemi si mortalmente o padre, non abbandonatemi allo scherno dei cortigiani, col dire che mentre gli stranieri sono colmi del vostro favore, il vostro Carlo non possa ottener nulla. Fate manifesto che mi onorate, col mandarmi coll'esercito in Fiandra.

Fil. Non ripetere più questa parola, pena la collera del tuo re.

Car. Io affronto la collera del mio re, e prego per l' ultima volta. Affidate a me le Fiandre. Io non posso più rimanere nella Spagna. Il cielo di Madrid mi pesa sull'anima, come il rimorso sulla coscienza di un assassino. La mia esistenza, qui è come soffocata dalla mano del carnefice. Soltanto il pronto cambiar di cielo mi può risanare. Se mi volete salvo, mandatemi in Fiandra.

Fil. Gli ammalati come tu sei, o figlio, esigono attenta cura sotto gli occhi vigilanti del medico. Tu rimarrai a me vicino. Il duca d'Alba partirà per le Fiandre.

Car. Irrevocabile o padre è la tua decisione?

Fil. Non il padre, ma il re la pronunzia!

Car. Ora proteggetemi voi o angioli miei! La mia opera è terminata! (*via nella massima commozione*)

SCENA III.

FILIPPO, *indi il duca* D'ALBA.

Fil. (*rimane per qualche tempo assorto in cupi pensieri, finalmente fa alcuni passi per la sala. Alba si avvicina confuso*) Duca, fra poche ore voi partirete per Bruxelles.

Alba Tutto è pronto mio re.

Fil. Il vostro mandato di pieni poteri sta già sigillato nel mio gabinetto. Il tempo che vi resta lo impiegherete a prendere comiato dall'infante e dalla regina.

Alba Io viddi il principe allontanarsi da queste soglie come un delirante! E se non erro anche la vo-

stra reale maestà è fuori di sè, e pare profondamente commossa!... ne sarebbe causa il soggetto dell'abboccamento?

Fil. Il duca d'Alba n'era il soggetto! (*dopo aver passeggiato per alcuni istanti lo guarda con occhio cupo. Alba fa per parlare*) Tacete, vi permetto di pacificarvi col principe.

Alba Sire!...

Fil. Chi fu il primo ad avvisarmi dei tenebrosi disegni di mio figlio? Voi.... voglio farne la prova: in avvenire Carlo starà più presso al mio trono. Andate. (*Filippo entra nel gabinetto. Il duca esce per un' altra porta*)

SCENA IV.

Carlo *che entra da parte opposta, e* Paggio.

Car. Una lettera a me?... e questa chiave?... ed a me dati con tanto mistero? T'avvicina onde le avesti? E tu chi sei?

Pag. Un Paggio di sua maestà la regina....

Car. (*gli corre incontro e gli pone una mano sulla bocca*) Silenzio! O tu sei perduto! So abbastanza! (*rompe in fretta il sigillo e si ritira in fondo alla sala per leggere la lettera. Intanto entra il duca d'Alba, e passa andando nelle camere della regina senza essere veduto, Carlo comincia a tremare, arrossire e farsi pallido: dopo terminato di leggere, sta un pezzo senza aprir bocca cogli occhi fissi nella carta, finalmente si volta al Paggio*) Ti diede ella stessa questa lettera?

Pag. Di sua propria mano.

Car. Oh non prendermi a giuoco! Puoi tu giurare che questo scritto è suo? Se lo puoi allora ti crederò, se fu menzogna confessalo ingenuamente e non prendermi a giuoco!

Pag. Che mai dite?

Car. (*torna a guardare la lettera, e osserva il paggio con occhio d'incertezza*) Vivono ancora i tuoi genitori? Tuo padre è al servizio del re? È di questo paese?

Pag. Mio padre cadde a S. Quintino, colonnello di cavalleria del re di Savoja, e si chiamava Alonso conte di Henarez.

Car. (*prendendolo per la mano e osservandolo fisso*) Questa lettera te la diede il re?

Pag. Principe, merito io questo sospetto?

Car. (*legge la lettera*) « Questa chiave apre le stanze « poste dietro l'appartamento della regina. L'ultima « di tutte confina lateralmente ad un gabinetto, « in cui finora nessuno ha penetrato. In questo luogo « l'amore paleserà liberamente ciò che per tanto « tempo non affidò che ad ambigui cenni. Quivi « l'uomo timido sarà esaudito, e un dolce guider- « done attende il modesto amore. » (*come destandosi da uno sbalordimento*) È questo un sogno!.. Oppure vaneggio!... No questo è il mio braccio..... questa è la mia spada.... Queste sono parole scritte.... tutto ciò è verità!... realtà!... Io sono amato!... si sono amato!... Dio ti ringrazio!... Ella mi ama!

Pag. Principe, venite, vi guiderò io stesso, ella vi aspetta.

Car. Silenzio fanciullo! se alcuno ti udisse tu saresti perduto! L'aria, la luce che ne circonda, sono mi-

nistri del re Filippo; le sorde pareti sono assoldate da lui.... Alcuno viene! (*la camera della regina si apre, e n'esce il duca d'Alba*) Va, parti! (*via il Paggio*)

SCENA V.

Duca D'ALBA *e* DETTO.

Alba (*lo va ad incontrare*) Una parola principe.

Car. Ad altro momento. (*per partire*)

Alba Veramente questo luogo non è opportuno. Piace forse a vostr'altezza reale darmi udienza nelle sue stanze?

Car. Possiamo parlare anche qui.... ma siate breve.

Alba Il dovere che qui mi conduce è di rendere a vostra altezza rispettose grazie?

Car. Grazie? A me grazie? E di che vuol ringraziarmi il duca d'Alba?

Alba Perchè appena voi v'allontanaste dal re, mi fu annunziato di partire per Bruxelles.

Car. Ebbene? Che intendete voi di dire con ciò?

Alba A chi altri o principe, poss'io ascriverlo, se non ai graziosi vostri uffici presso sua maestà.

Car. Ai miei no certo! Duca voi partite? Iddio v'accompagni.

Alba Vostr'altezza ha nulla da comandarmi per le Fiandre?

Car. E cosa avrei colà?

Alba Pure testè sembrava che la sorte di quelle provincie esigesse la presenza di D. Carlo.

Car. E perchè?... ebbene si! si!.. Le cose però ponno cambiare d'aspetto.

Alba Ascolto con meraviglia.

Car. (*con ironia*) Voi siete un prode generale.... chi non lo sa? La stessa invidia è costretta attestarlo. Io altro non sono che un giovine imprudente. Lo disse anche il re. Il re ha ragione, ha tutte le ragioni. Ora lo veggo e ne ho piacere. Ma basti di ciò. Partite, e Dio sia con voi!... Ora io più non potrei.... tante cose.... il resto a domani, o quando v'aggrada, o al ritorno da Bruxelles, ove spero presto arriverete; oh non ne dubito presto si sentiranno le vostre vittorie. Voi vi saprete rendere degno della nostra reale fiducia.

Alba. Questa spada prescrisse a popoli stranieri i decreti di Spagna, balenò alla testa de' Crociati, e tracciò in quella parte di mondo solchi sanguinosi alla semente della fede: Iddio giudicava nel cielo, io sulla terra.

Car. Satana, o Dio poco importa. Voi eravate il suo braccio migliore: questo lo so.... ma non si parli più di ciò, ve ne prego. A me nulla giova il ricordar certi fatti.... rispetto la scelta di mio padre. Mio padre ha bisogno del duca d'Alba, ed io non ne ho invidia. Voi siete un grand'uomo, ne sono sicuro. Ho soltanto paura che siate venuto al mondo troppo presto. Avreste dovuto aspettare alla fine del mondo, allorchè il cielo stanco delle iniquità degli uomini avrebbe avuto bisogno di un distruttore che al mondo mai non sia esistito, allora toccava a voi.... Oh mio Dio! Le mie Fiandre! Il mio paradiso!... Ma io per ora non ci devo pensare. Non se ne parli più. Si dice che rechiate con voi un grosso numero di sentenze di morte già sottoscritte in prevenzione! La cautela è lodevole.... a questo

modo non v'è più nulla a temere. O padre mio! come interpretai a rovescio la tua intenzione! Io ti accusai di durezza perchè mi ricusasti un incarico in cui brillano i tuoi Alba! In quel punto cominciavi a stimarmi.

Alba Principe, tali detti meriterebbero!...

Car. Che?

Alba Ma vi salva il nome di figlio del re.

Car. (*ponendo mano alla spada*) Una tale ingiuria vuol sangue.... fuori la spada o duca.

Alba Contro chi? (*freddamente*)

Car. Contro di me!

Alba Oh! Voi delirate!

Car. Fuori la spada o duca d'Alba e non mi obbligate a divenire un'assassino.

Alba Siete voi che lo volete? (*trae la spada e si battono*).

SCENA VI.

REGINA *e* DETTI.

Reg. (*d. d. sortendo*) Sento un rumore di spade!... Che vedo! Carlo e il duca d'Alba! Cavalieri la vostra spada nel fodero.. Io lo voglio!... la vostra regina ve lo comanda! sia tutto, fra di voi, dimenticato!

Car. (*nel massimo disordine al comparire della regina lascia cadere il braccio, e resta immobile e stordito, indi corre a porgere la mano al Duca*) Pace o Duca! Sia tutto dimenticato! (*si getta ai piedi della regina*). Perdono Regina.

Alba (*rimasto attonito ad osservare*).

Reg. Basta! Principe andate! (*Carlo si ritira timido*) Duca d'Alba seguitemi (*entra nel gabinetto*).

Alba (*seguendola*) Strana cosa per Dio!

Car. Duca, ringrazia Iddio che l'apparizione di uno de'suoi angeli ti ha salvato!

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto della principessa d'Eboli.
Tavolo e sedia in fondo alla dritta, altre sedie, altro tavolo, recapito e campanello.

EBOLI *seduta leggendo è subito il* PAGGIO.

Eb. È desso! (*balza in piedi e lo trae a sè impazientissima*) Presto, di, gli parlasti? che disse?

Pag. Gli porsi la chiave ed il biglietto nell'anticamera della regina: egli mi strappò di mano la lettera, e guardandomi in atto minaccioso, disse che tutto sapeva. Scorse la lettera dando segni di sorpresa, cominciò improvvisamente a tremare.

Eb. Sapeva tutto? Egli sapeva tutto, ha detto?

Pag. E mi chiese s'ella stessa, proprio ella mi aveva consegnato la lettera.

Eb. Se l'aveva consegnata io stessa?... Dunque pronunziò il mio nome?

Pag. Il nome... no, questo non lo pronunciò... perchè temeva che degli esploratori potessero udirlo e riferirlo al re.

Eb. Al re? Hai tu ben inteso? Al re? Fu questa la espressione che usò?

Pag. Si! e lo chiamò un segreto pericoloso, e mi avvertì di star bene in guardia colle parole e coi cenni, affinchè il re non possa prenderne sospetto.

Eb. (*dopo un momento di riflessione piena di stupore*) Tutto concorda... Non può essere altrimenti... egli deve sapere l'avventura... Cosa veramente incomprensibile! chi mai gliel'avrà scoperta?... Chi?... e lo domando... Chi vede si perspicace, si addentro, chi altri se non l'occhio acutissimo dell'amore? Ma innanzi, prosegui: egli lesse il biglietto...

Pag. Il biglietto, egli soggiungeva, contenere una felicità di cui doveva tremare; non aver sognato giammai di sperarlo! Ma in quella venne il duca d'Alba, e ci costrinse...

Eb. Ma cosa ci ha che fare il Duca?... E ora dov'è?... perchè tarda tanto?... Non vedi come fosti ingannato?...

Pag. Temo che il Duca...

Eb. E ancora il Duca! Che c'entra il Duca colla mia segreta felicità? Il principe doveva lasciarlo, rimandarlo! Oh egli non sa che valgono i minuti per un cuore innamorato... Zitto, sento venir gente. È lui! Esci! (*paggio via frettoloso*). Fingiamo indifferenza (*siede al tavolo e si mette a leggere*).

SCENA II.

CARLO *e* DETTA.

Car. (*balza dentro: vede la principessa resta immobile, come colpito da un fulmine*) Dio! Dove sono!

Eb. (*lascia cadere il libro e gli corre incontro*). Chi è?... Ah! il principe Carlo? si, desso!

Car. Dove sono? Stolto, ho sbagliato il gabinetto.

Eb. Carlo sa molto bene indovinare le stanze ove si trovano solette le dame.

Car. Principessa scusate.... (*p. p.*)

Eb. No, restate principe; venite qui, sedete vicino a me (*Carlo resta titubante*). Via sedete! Ma che avete mio buon principe?... voi non siete allegro! voi soffrite! soffrite assai! Possibile! E perchè soffrite o principe? Voi a cui nulla manca al mondo ricco di tutti i doni della prodiga natura, nato a tutti i piaceri della vita! Voi figlio d'un gran re! Destinato fin dalla culla a regnare sul più florido regno? Voi, adorato da tutte le dame? Che non avete che a volgere un solo sguardo per conquistare, che anche freddo infiammate, che acceso potreste aprire il paradiso e far provare agli altri una beatitudine celeste. L'uomo che la natura formò per la felicità di migliaia, sarebbe egli stesso infelice?

Car. Lasciatemi principessa, io sento entro di me una vampa divoratrice che m'abbruccia!

Eb. Voi avete bisogno di quiete, amato Carlo.. Il vostro sangue ora è in tumulto... sedete a me vicino... confidate a me le vostre pene!

Car. Io dubito quasi che Carlo e la principessa d'Eboli possano mai intendersi. Perchè chi mai crederà al roseo di queste guancie, che una passione covi in questo cuore? Una passione d'amore!... L'amore lo conosce colui solo che ama senza speranza.

Eb. E non vi sarà in questa corte una sola fra le tante dame da sanarvi.. nessuna fra tante che ne sia degna?

Car. (*sbadato*) Forse la principessa d'Eboli...

Eb. (*con gioia*) Sarebbe vero? Oh Carlo voi siete di cuor generoso... siete uomo, siete principe e cavaliere. Io mi getto fra le vostre braccia... salvatemi principe!... Un'audace favorito del re aspira alla mia mano... Ruiz Gomez conte di Silva... Il re lo esige, il mercato n'è già stabilito, ed io sono sagrificata a quel vile.

Car. (*scosso*) Sagrificata! E voi pure sagrificata?

Eb. Non basta ch'io venga sagrificata alla politica, è insidiato anche il mio onore... Ecco! Vedete! Questo foglio varrà a smascherare l'ipocrita (*Carlo prende il foglio e seguita ad ascoltare impazientissimo il di lei racconto, senza leggere lo scritto*). Dove troverò io scampo o Principe! Fin qui fu il mio orgoglio che difese la mia virtù; ma alfine...

Car. Alfine avete ceduto? Vi siete sagrificata.

Eb. Ah no! A quell'uomo solo prescelto dal mio cuore io sagrifico tutto!... Da lungo tempo avrei abbandonata questa corte, abbandonato questo mondo, mi sarei sepolta tra le mura di un chiostro; ma v'è ancora un legame, un legame che mi stringe con invincibile forza a questa terra. Ah, forse una larva! Pure si cara! Io amo, e... non sono amata.

Car. (*accostandosele con trasporto*) Lo siete! Com'è vero che in cielo esiste un Dio. Lo giuro. Lo siete e immensamente.

Eb. Voi lo giurate! voi? Oh questa è la voce del mio buon angelo! si, lo giurate voi, o Carlo, allora lo credo, allora lo sono.

Car. (*stringendola amorosamente fra le braccia*) Soave, sensibilissima principessa; donna adorata! V'è cuore che non possa adorarti? Io sono tutt'occhi, tutt'e-

stasi, tutt'ammirazione... Chi ti ha veduta sotto il cielo di Spagna, che possa vantarsi di non aver amato giammai?... Ma qui alla corte del re Filippo che fai tu qui? Che vi attendi o vezzoso angelo? Qui tra' preti e le loro discipline? Questo non è cielo per fiori sì fatti... Vorrebbero essi strapparli? Oh lo vorrebbero non ne dubito.. ma no! fin che io vivo, no! Io ti cingo del mio braccio, sul mio braccio io ti porto a traverso un inferno!... sì... ch'io sia il tuo angelo!

Eb. O Carlo! come poco vi conobbi! Come largamente il vostro bel cuore mi compensa dei segreti affanni sofferti! (*per baciargli la mano*)

Car. Principessa, che fate?

Eb. (*con dolcezza e grazia contemplando la mano*). Com'è bella questa mano! Quale ricchezza non è in lei!... Principe questa tua mano ha due gran doni da fare... Un diadema e il cuore di Carlo! E forse entrambi ad una sola donna?.. Ad una sola?... Magnifico, celeste dono! quasi troppo grande per una donna di questa terra!... Ebbene o Principe, se vi risolveste a disporre? Che? lo avreste già fatto? Allora tanto meglio! La conosco io quest'avventurata?

Car. La conoscerai. A te Principessa, a te sola mi confido! In questa corte tu sei la più degna, la sola, la prima che comprenda l'anima mia... Or via non tel nego... io amo!

Eb. Malizioso! Tanto ti costa questa confessione? Sarò io da compiangere se tu mi trovi degna del tuo amore?

Car. Che! Che vuol dir ciò?

Eb. Crudele!... E hai potuto aspettare sì tanto a dirmi la dolce, la soave parola t'amo!

Car. Che! Principessa! voi delirate!

Eb. Come?... sarei io presa a giuoco!.. E da voi?!

Car. Quale equivoco! Mio Dio!

Eb. Principe, e di chi intendevate voi parlare?

Car. Di lei!... Di lei!... che non potrà esser mai mia!

Eb. (Dio! quale scoperta!.., Delusa!...) Ed osa dirmelo il faccia! Voi siete ben crudele Principe!

Car. Principessa, perdonatemi! Non è mia la colpa!... Uno sciagurato equivoco! Perdonatemi!

Eb. Uscite, toglietevi dalla mia presenza, in nome del cielo!...

Car. Abbandonarvi in quest'orribile turbamento? Oh giammai!

Eb. Per pietà, siate generoso! toglietevi dalla mia vista!... Volete uccidermi!... Io vi detesto! Restituitemi la mia lettera e la mia chiave. Dov'è l'altra lettera che vi diedi?

Car. L'altra lettera? Quale?

Eb. Quella del re... che io vi diedi poco fa.

Car. Del re? è diretta a voi?

Eb. Restituitemi la lettera! In nome di Dio!

Car. Questa lettera, venne dal re? Allora la cosa cambia ad un tratto d'aspetto... Questa lettera per me, è d' un valore immenso, ed a suo paragone tutte le corone di Filippo sono un nulla... Questa lettera non mi sfugge dalle mani (*p. p.*).

Eb. Gran Dio! Fermatevi!

Car. Nulla più qui mi trattiene. Principessa addio (*via*).

Eb. Partito! io sono perduta! Partito! Ed io sono disprezzata !... Eccomi in una spaventevole solitudine... respinta... rigettata... (*si abbandona sopra una sedia Dopo breve silenzio*) No! soltanto soprafatta dalla

forza d'una rivale. Egli ama! Non v'ha più dubbio. Lo confessò egli stesso. Ma chi è quest'avventurata? Quello che è chiaro, è ch'egli ama chi non dovrebbe amare! E che ha paura che si scopra l'amor suo! Cerca nasconderlo al re!.. Allorchè scoperse le lascive intenzioni del padre, i suoi occhi giubilarono, tripudiò di gioia... Perchè la sua rigida virtù a tale scoperta ammutolì? Che può egli sperare, se il re è infedele alla regina?... Oh stolta! ora finalmente, ora mi cade il velo dagli occhi... Essi si amavano gran tempo prima che il re la facesse sua. Il principe non mi vide mai che con lei... Era lei dunque che il principe diceva amare di sì immenso, sì caldo, sì verace amore!... mentre io credeva!... Oh inaudito inganno! Ed io debole spirito gli ho aperto il mio cuore!... (*pausa*). Ch'egli amasse senza alcuna speranza? Non posso crederlo... Un'amore disperato non resiste a sì ardua prova... L'azzardo aveva troppi rischi per una fedeltà romanzesca che non sia corrisposta.. Egli accetta la chiave che a suo credere gli manda la regina... si affida a questo immenso pegno d'amore, e qui vola.. Dunque tiene la moglie di Filippo capace di sì folle risoluzione.. Come crederlo se non n'avesse gravissime esperienze? Oh! la cosa è chiara, è corrisposto... Ella lo ama!... Cotesta ipocrita, cotesta santa lo ama!... Come è scaltra!... Io stessa tremava d'innanzi l'alto fantasma di questa virtù. Ella si solleva, come un'ente superiore al di sopra di me, io sono oscurata dal suo splendore... Ella moglie di Filippo, mi toglie l'oggetto dell'immenso amor mio... Voglio vendicarmi!... lagrime per lagrime!.,. (*suona il campanello*) (*Paggio*). Che il padre con-

fessore si rechi da me sull'istante *(paggio via)*. Ipocrita! Ella faceva pompa della divina sembianza della virtù, e osava insieme gustare le segrete delizie della depravazione? Tanto osava? E dovrebb' essere impunemente riuscito a quest' ipocrita? Riuscitole, perchè nessuno si offre che la punisca?... No mio Dio! Io non la tradirò!... Ma ella lo ama!... Elle a me lo toglie... Ella merita punizione! Si, che il re lo sappia!... Il re?... Infelice essa sarebbe perduta!... Oh no! ch'io sia la sola a soffrire! Io non tradirò la mia regina! Ma essa lo ama! Oh vendetta!

SCENA III.

DOMINGO *e* DETTA.

Dom. Principessa, voi mi avete chiamato? Sono ai vostri comandi.

Eb. (Ora che dirgli?)

Dom. Principessa, voi siete agitata! Che avete? È forse intervenuta cosa che favorisca i desiderii del re?

Eb. Gli recaste la mia ultima risposta?

Dom. No: volli indugiare a trafiggerlo si mortalmente: siamo ancora in tempo o Principessa. Sta in voi il mitigarla.

Eb. Dite al re che lo aspetto.

Dom. Oserò crederlo, o bella principessa? Io non credo a me stesso.

Eb. Le cose si sono assai cambiate. Allorchè rigettai

sdegnosamente la sua proposizione, io lo credeva felice nel possedimento della più avvenente delle regine. . credeva la fedele consorte meritevole del mio sacrifizio... Allora lo credeva, ma quest' oggi sono meglio istrutta.

Dom. Avanti, Principessa, avanti! vi ascolto, noi ci intendiamo.

Eb. Basta; la scaltra finalmente è palese. Ella ha ingannato il re, me, tutta la Spagna. Ella ama. Ho delle prove che devono farla tremare. Il re è ingannato... ma per Dio! non lo sarà impunemente. Io le strapperò la maschera del sublime, sovrumano contegno, affinchè tutto il mondo ravvisi la colpevole sua fronte.

Dom. Il re deve saperlo subito, e lo deve per vostro mezzo o Principessa. A chi altri mai potrebbe prestar fede che alla severa, alla vigile compagna di sua moglie... se si potessero avere delle prove!... delle lettere!... Si, essi si saranno scritto.., si, voi dormite pure, mi sembra, nel gabinetto medesimo della regina?

Eb. Nell'attiguo... ma e questo che giova?

Dom. Avete marcato, ove la regina usi riporre la chiave del suo scrigno?

Eb. Si... io credo che la chiave si troverebbe.

Dom. Tante volte si affidano alle lettere i più intimi segreti.. nello scrigno di Elisabetta ne potreste trovare qualcheduna.

Eb. E scoprire molte cose... Prima ch' io parli al re ci rivedremo...

Dom. E posso io intanto dare al re alcuna speranza?

Eb Fra pochi giorni io mi fingo ammalata: così verrò divisa dalla persona della regina, tale è l' uso di

corte. Allora io starò nella mia camera, e vi starò sola.

Dom. Egregiamente! Principessa, noi ci rivedremo.

Eb. Ci rivedremo! Principe, ti sei preso giuoco di me!... Io mi sono vendicata! (*via*).

Dom. Ah finalmente! Principe Carlo, ti tengo in mio potere! Ora non mi sfuggirai più. La santa inquisizione deciderà di te e della tua complice! (*via*).

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Gabinetto del re, specchio reale con cortine in fondo alla dritta, tavolo con poltrona più sul davanti, libro grande ricco sul tavolo appoggiato ad un letturino, campanello, recapito, altro tavolo e sedie alla sinistra.

SCENA PRIMA.

Re *e conte di* Lerma *indi* Paggio.

Fil. Che fosse una fantastica, nessuno lo può negare (*meditando*) Io non la seppi amare giammai!... e pure ella non ne mosse mai lamento! Questo dunque prova, ch'ella è infedele! (*fa un movimento che lo fa rientrare in sè medesimo e si alza maravigliato*) Ove sono? (*vedendo il conte di Lerma*) Ah! siete voi mio capitano?

Ler. Si sente male Vostra Maestà?

Fil. Si è appeso il fuoco negli appartamenti a sinistra del castello. Non udite il fracasso?

Ler. No, Maestà.

Fil. No? Come? Non sarebbe stato che un sogno?

Ciò non può essere a caso. In quegli appartamenti non dorme la regina?

Ler. Si Maestà!

Fil. Questo sogno mi spaventa. Per l'avvenire che vi si raddoppino le guardie, avete capito? Appena è sera... ma in tutta segretezza... non voglio che... Cosa mi spiate con quegli sguardi?

Ler. Scorgo che avete gli occhi infiammati, che hanno bisogno di riposo. Oh mio re, due sole brevi ore di sonno sul mattino.

Fil. Finchè il re dorme non possiede la propria corona; l'uomo, il cuore della propria moglie... No! no! fu una calunnia (*suona il campan. si presenta un Paggio*) Il duca d'Alba! (*paggio via*) Accostatevi Conte! Dite! È vero?... Giuratelo, è vero? sono io tradito? Lo sono? dite! è vero?

Ler. Mio grande, mio ottimo re...

Fil. Re! E solo re! E sempre re! Non avete altra risposta che una vuota ripetizione di suono! Io percuoto una pietra, e chiedo acqua, acqua per la mia febbrile ardentissima sete... ed egli mi dà oro bollente.

Ler. Cosa è vero, o mio re?

Fil. Nulla. Nulla. Lasciatemi. Andate (*il conte fa p. p. e lo richiama*) No restate!... Siete voi ammogliato? siete padre? Si?

Ler. Si Maestà.

Fil. Ammogliato, e v'arrischiate a vegliare una notte presso il vostro monarca? I vostri capelli sono canuti, e non arrossite di credere onesta la vostra moglie? Ritornate a casa e la troverete tra le incestuose braccia di vostro figlio. Credete al vostro re. Affrettatevi! Voi stupite? Mi guardate maligna-

mente, forse perchè io pure ho i capelli canuti! Fate senno o miserabile! Le regine non macchiano la loro virtù. Voi siete morto se osate dubitarlo.

Ler. E chi lo può? Chi in tutti gli stati del mio re è temerario a segno di oscurare di un avvelenato sospetto quell'angelica virtù? Di così offendere la migliore delle regine?..

Fil. La migliore? Dunque la migliore anche per voi? M'avvedo ch'ella ha degli amici assai caldi fra coloro che mi circondano. Le deve esser costato assai... più assai di quanto io so che può donare. Andate. Venga il Duca

Ler. L'odo già in anticamera (*p. p.*).

Fil, (*con tuono più dolce*) Conte!... Ciò che diceste fu pur vero. La mia testa bolle per la notte vegliata. Dimenticate ciò che dissi nel vivo mio sogno, avete inteso? Dimenticatelo per sempre. Io sono il clemente vostro re (*gli porge da baciare la mano, Lerma esce ed entra il duca d'Alba*).

SCENA II.

Duca d'Alba *e* detto.

Alba. Un ordine sì inaspettato... a quest'ora... e quello sguardo; che vuol dir ciò?

Fil. (*che avrà preso fra le mani il ritratto che stava sul tavolino. Guarda il Duca lungo tempo in silenzio*). È dunque vero? Non ho io alcun ministro che mi sia fedele?

Alba. Che sento?

Fil. Io sono oltraggiato nel modo più crudele.. tutti lo sanno, e non v'è alcuno che me ne ammonisca!

Alba (*con finto stupore*) Un oltraggio fatto al mio re, e sfuggito al mio occhio?

Fil. (*mostrandogli le lettere*) Conoscete questo carattere?

Alba. È il carattere di don Carlo...

Fil. Non arguite ancor nulla! Voi mi avvertiste della sua ambizione. Era la sola ambizione, essa sola che io doveva temere?

Alba L'ambizione è una gran parola, una parola sotto la quale ponno intendersi infinite cose.

Fil. E voi non avete nulla di certo da manifestarmi?

Alba Vostra Maestà affidò alla mia vigilanza il regno. Al regno quindi io sono debitore di ogni mia segreta notizia e della mia avvedutezza. Quant'altro congetturo, penso o so, appartiene a me in particolare. Vi sono delle sacre proprietà che tanto lo schiavo che il suddito hanno diritto di celare ai re della terra. Tutto quello che sta evidente innanzi al mio pensiero, non è abbastanza maturo pel mio signore. Se però vuole che l'appaghi, devo pregarlo a non interrogarmi come re.

Fil. (*gli porge la lettera*). Leggete.

Alba (*legge e si volta atterrito verso lui*). Chi fu il forsennato che pose nelle mani del mio re questo sciagurato foglio?

Fil. Che! dunque sapete chi n'è l'argomento? Il nome parmi, fu ommesso in quel foglio?

Alba Ah il labbro trascorse!

Fil, Lo sapete?

Alba Ora è detto. Il mio signore lo impone... io non posso ritirarmi... non lo nego... io conosco la persona...

Fil. (*alzandosi in una terribile agitazione*). Oh Dio

tremendo delle vendette! suggeriscimi un nuovo genere di snpplizio!... Quale tradimento! Ed io fui l'ultimo a scoprirlo! L'ultimo di tutto il mio regno.

Alba (*cadendo ai piedi del re*). Si, mi confesso colpevole o monarca. Io mi vergogno di una prudenza paurosa che mi consigliò il silenzio, allorquando l'onore del mio re, la giustizia e la verità mi gridavano altamente che parlassi... Ma poichè nessuno parla... poichè l'incanto della bellezza annoda le lingue di tutti gli uomini... voglio arrischiarmi e parlerò; sebbene sappia che le proteste lusinghiere d'un figlio, che le seducenti attrattive, le lagrime d'una sposa...

Fil. Alzatevi. Vi rassicura il vostro re: parlate francamente.

Alba Vostra Maestà si ricorda forse ancora dell'avvenuto nel giardino di Aranjuez. Voi trovaste la Regina senza nessuna dama del seguito, cogli occhi sconvolti, in un viale appartato ..

Fil. Che dovrò udire? Proseguite!

Alba La marchesa di Mondecar venne sbandita dal regno, perchè fu abbastanza magnanima da sagrificarsi per la propria regina. Ora ne sappiamo la ragione... La Marchesa non fece più di quanto le era stato imposto. Colà vi si trovava il principe, ed ebbe un lungo e segreto colloquio colla Regina, che venne solo troncato al vostro arrivo.

Fil. (*sortendo da cupe riflessioni*) E allorchè io mostrai sorpresa, piangeva! mi fece arrossire in faccia a tutta la mia corte! Per Dio! Io mi stetti a guisa di reo innanzi la sua virtù... (*lungo e profondo silenzio. Si pone a sedere nascondendosi il viso*). Si,

duca d'Alba... avete ragione... ciò potrebbe spingermi a qualche eccesso... lasciatemi solo per un istante.

Alba Mio Re, questo non decide ancora del tutto.

Fil. (*Afferrando le carte*) E neppur questo? E questo? (*prendendo il ritratto*). Oh! è più chiaro che il sole... E lo sospettava già da gran tempo! La colpa ebbe principio, fin dal giorno che da voi condotta in Madrid, io la feci mia... La vedo ancora con occhi smarriti, e pallida come la morte, ristarsi a considerare i miei canuti capelli. Fin d'allora cominciò l'iniqua tresca.

Alba. Il Principe nella giovane sua madre perdè un sposa. Essi s'erano già innebbriati di desiderii, già deliziati in mutui sensi d'amore, quando sopravennero nuovi eventi a troncar loro quella corrispondenza amorosa. La tema era superata, la tema che suole accompagnare la prima dichiarazione, e la seduzione parlava più ardita colle immagini fàmigliari di lecite rimembranze. Affratellati dall'uniformità delle opinioni e degli anni, irritati del pari dagli ostacoli, secondarono essi con tanta più audacia la foga della passione. La politica si oppose al loro amore; è da credersi, o mio re, che la donzella attribuisse al consiglio di stato una tale facoltà? Ch'ella sopprimesse i suoi ardori per esaminare più attentamente la scelta d'un gabinetto? Ella domandava amore, e n'ebbe un diadema.

Fil. Voi fate argomenti assai prudenti o Duca!... Ammiro la vostra facondia. Vi ringrazio (*si alza freddo e sostenuto*) Avete ragione: La Regina è caduta in grave errore!... non doveva tenermi segrete queste lettere!... Non doveva farmi un mistero della bia-

simevole comparsa dell' Infante in Aranjuez. Essa errò gravemente per una malintesa generosità Saprò punirla (*sùona il campanello*) Da voi duca d'Alba non mi occorre altro. Ritiratevi (*paggio si presenta sulla porta*).

Alba Il mio zelo avrà un' altra volta offeso Vostra Maestà?

Fil. (*al paggio che poi parte*). A me Domingo. Vi perdono che mi abbiate indotto a sospettare per un minuto solo un delitto tanto orribile! Andate (*Alba si allontana*).

SCENA III.

DOMINGO *e* DETTI.

Fil. (*fa alcuni passi per la stanza raccogliendosi*).

Dom. (*entra considerandolo per alcuni momenti in silenzio*). Che piacevole sorpresa è la mia, o Maestà, in vedervi si tranquillo.

Fil. Vi reca sorpresa?

Dom. Grazie dunque alla provvidenza, che i miei timori non erano fondati! Così mi resta più campo a sperare.

Fil. I vostri timori? e quali?

Dom. Principe, non posso celare ch' io sono a parte di un segreto...

Fil. Ma quando ho iò detto di volerlo dividere con voi? Chi fu si ardito di prevenirmi? Grande è il vostro ardire! sull'onor mio.

Dom. Mio Re! Il luogo, l'occasione in cui l'appresi

il suggello sotto il quale io lo seppi, mi scolpa almeno di questo fallo. Mi venne confidato in confessione... confidato come un delitto che aggrava la delicata coscienza di colei che lo palesò e chiede perdono del cielo. La principessa deplora troppo tardi un'azione dalla quale ha motivo di temere le più orribili conseguenze per la propria regina.

Fil. Che ottimo cuore... Voi avete benissimo compreso perchè vi feci chiamare. Voi mi dovete trarre da questo oscuro labirinto, in cui m'ha spinto un cieco zelo. Da voi attendo la verità, siate schietto con me. Cosa debbo credere, cosa risolvere? Dal vostro ministerio esigo la verità.

Dom. Sire, quando pure il mio mite istituto non mi imponesse il soave debito della carità, vi scongiurerei, Maestà, vi scongiurerei per l'amore della vostra tranquillità ad appagarvi di quello che già avete scoperto... a desistere per sempre dall'investigare un segreto che non può mai riuscire a felice scioglimento. Ciò ch'è finora palese, può essere ancora perdonato. Una parola del re... e la regina e senza colpa. L'arbitrio del regnante comparte la virtù del pari che la felicità... e la sola tranquillità imperturbabile del mio re vale a reprimere le voci che si permette la maldicenza.

Fil. Voci di me, sparse nel mio popolo?

Dom. Menzogne! riprovevoli menzogne! Io lo giuro. Ma invero v'ha dei casi, in cui l'opinione del popolo, per mal fondata che sia...

Fil. Non voglio già credere...

Dom. Un'integra fama è il più prezioso, l'unico bene pel quale dee gareggiare la regina con qualsivoglia donna volgare.

Fil. E di questa, voglio credere, non si avrà a dubitare? (*sta fisso in Domingo con gli occhi d'incertezza. Dopo un breve silenzio*) Cappellano, mi resta a udire da voi qualche novella sciagura. Non differite. Già da gran tempo la leggo in quei vostri sembianti di tristo augurio. Pronunziatela! sia che vuole! Non tenetemi più a lungo sulle spine. Che pensa il popolo?

Dom. Ve lo ripeto, o sire, il popolo si può ingannare... e s'inganna certo. Ciò ch'egli crede non deve turbare il re... soltanto... se osa sostenerlo...

Fil. Che! Vi debbo pregare sì a lungo per una stilla di veleno?

Dom. Il popolo pensa ancora a quel mese doloroso che trasse la Reale Vostra Maestà quasi al sepolcro... trentasei settimane dopo, egli udì il parto felice... (*il re balza in piedi e suona il campanello. Entra il duca d'Alba. Domingo è atterrito*) Io stordisco, o sire!

SCENA IV.

Duca d'Alba *e* detti.

Fil. (*correndo incontro al Duca*) Duca, voi siete un uomo, salvatemi da questo frate!

Dom. (*si guardano confusi col duca d'Alba. Dopo qualche momento di pausa*). Se avessimo saputo che una tale notizia doveva ritorcersi su gli innocenti che ve l'hanno riferita...

Fil. Una bastarda, dunque? Io m'era... dunque appena riavuto dalla morte, allorchè ella si sentì madre?... Fu pure allora, se ben non m'inganno, che

voi faceste intuonare in tutte le chiese rendimenti di grazie a S. Domenico per lo stupendo miracolo ch'egli aveva in me operato? Ciò che allora fu miracolo non lo sarebbe forse più quest'oggi. Dunque o m'avete ingannato allora o m'ingannate in questo momento. Che volete ch'io creda? Se la trama fosse stata fin da quel punto matura... certo il vostro S. Domenico ne aveva perduto il merito.

Alba. Trama?

Fil. Potevate incontrarvi si stranamente nel medesimo pensiero, e non essere d' accordo? A me lo volete far credere? a me? Non vedo io come questo Duca smania d'impadronirsi del favore che era destinato a mio figlio? Come quest' uomo di mansuetudine armò col suo vile contegno il braccio della mia collera? Voi credete ch'io sia la corda che si possa tendere a piacimento... Ma no, arbitro ancora io sono del mio intiero volere... e se debbo sospettare ch'io cominci da voi.

Alba La nostra fedeltà non si aspettava tale interpretazione.

Fil. Fedeltà! La fedeltà svela il male che minaccia, e la vendetta scopre i delitti già commessi. Udiamo! Cosa ho guadagnato dal vostro zelo? se ció che voi asserite è vero, che altro mi rimane, che il misero trionfo della vendetta? Ma no, i vostri non sono che timori; voi procedete con vacillanti supposizioni... mi guidate fin sull'orlo d'un abisso, e poi fuggite.

Dom. Quali altre prove, quando l'occhio non può essere convinto?

Fil. (*dopo un lungo silenzio volgendosi a Domingo con aria severa*). Adunerò i grandi del mio re-

e sederò io stesso a giudicare. Là v'aspetto, se vi basta l'animo ad accusarla rea, a giudicarla adultera, ed allora la regina morrà assieme all'infante... ma badate! se giunge a scolparsi... allora badate!... morrete voi!... Ammutite? Non osate arrischiarvi a questa prova... Ecco lo zelo d'un impostore!

Alba (*che stava taciturno in distanza, dice freddamente*) Lo farò.

Fil. (*si volta attonito e fissa il Duca*) Oh audacia! uscite ed attendete i miei ordini (*via Domingo e Alba. Dopo qualche momento*) Ora dammi un uomo, clemente provvidenza... Tu mi desti assai. Fammi ora dono di un'uomo! Di un amico! Di un amico che mi possa illuminare la mente! Che mi possa mostrare la verità nel suo puro aspetto (*apre il libro che sta appoggiato al letturino sul tavolo e lo sfoglia*). Qui stanno i nomi di coloro che prestarono servigi al mio regno... forse qui potrei trovare l'uomo... Nudi nomi... Conte Egmondo? Che fa egli qui? La vittoria di S. Quintino è scancelcellata dal tempo. Si getti fra i morti (*ne cancella il nome e lo scrive nell'altra colonna. Segue a leggere*), Marchese di Posa... Posa?... Posa?... Non so risovvenirmi di costui! Eppure è doppiamente contrassegnato... Prova ch'io lo serbava a cose importanti! sarebbe possibile? Quest'uomo evitò fino ad oggi la mia presenza? sfuggì gli sguardi del suo reale debitore? Per Dio! In tutta l'estensione dei miei stati questo è il solo uomo che non abbisogna di me! se fosse avaro od ambizioso, sarebbe da lungo tempo comparso innanzi al mio trono. Voglio provarmi con quest'uomo singolare! Chi non si cura di me, non avrà paura a palesarmi la verità. (*suona il campanello*)

SCENA V.

*Duca d'*Alba, Domingo, *conte di* Lerme *duca di* Feria *e* detto.

Fil. Signori, com' è che tra' miei grandi, non vedo mai a corte certo marchese di Posa? So pure che questo marchese di Posa m' ha servito con onore. Non è forse più vivo? Perchè non si presenta?

Ler. Il cavaliere ritornò da poco da un lungo viaggio ch' egli intraprese per tutta Europa. Ora è in Madrid, alla corte, e non attende che il momento per mettersi ai piedi del suo sovrano.

Alba Marchese di Posa?... sì, egli è quell'ardito maltese, sire, del quale la fama narrò una stupenda azione.

Fer. E questo marchese di Posa fu lo stesso che scoperse la famosa cospirazione di Catalogna, e colla sua destrezza, conservò alla corona di Spagna quell'importante provincia.

Fil. Io sono attonito.. Che uomo è questo che operò sì grandi cose, e di tre che interrogo di lui, non ha alcun invidioso? è certo! o costui possiede il più raro carattere, o non ne ha alcuno... Mi s'introduca. Io torno all' istante. Voi prendete il mio posto nel consiglio privato (*a Feria, e via a dritta).*

Fer. Il re oggi è assai cortese.

Ler. Come v'arricchiscono d'improvviso due sole parole (*viano tutti*).

SCENA VI

Marchese di Posa *e duca d'*Alba.

Mar. Cerca di me? Di me? Non può essere. V'ingannate nel nome... E che può volere de me il re?

Alba. Conoscervi.

Mar. Per pura curiosità... allora è tempo perduto... è si breve la vita!

Alba. Io v'affido al propizio vostro pianeta. Il re sta nelle vostre mani. Profittatene meglio di questo momento, e se vi sfugge incolpatene voi solo (*s'allontana*).

Mar. Avete ragione Duca, bisogna profittare dell'istante che si offre una volta sola. In vero questo cortigiano mi da un'ottima lezione, se non secondo i suoi disegni, buona però per i miei (*fa alcun passi*). Ma perchè mi trovo io qui? Perchè il re mi ha fatto chiamare? Cosa può mai volere da me? Chieggami quanto vuole, a me non importa!... So io che debbo fare di questo re... (*passeggia, poi si ferma a guardare un quadro*).

SCENA VII.

Il Re *e* detto.

Fil. (*entra fermandosi sulla porta senza parlare, e osserva per qualche tempo il Marchese senza essere

veduto da lui. Il Marchese si accorge del re, gli va incontro, piega un ginocchio innanzi a lui, si alza e rimane in piedi senza dare alcun segno di confusione). M'avete dunque parlato altre volte?

Mar. No.

Fil. Voi vi siete reso benemerito della mia corona. Perchè sottrarvi alla mia gratitudine? A voi spettava l'offrirvi allo sguardo del vostro re. Perchè non lo feste?

Mar. Sono due giorni soli o sire ch'io sono rientrato nel regno.

Fil Io non soglio tener debiti coi miei vassalli. Chiedete una grazia!

Mar. Sire, io son pago. Non ho nulla a chiedere.

Fil. (Gran dose d'amor proprio e di franchezza, per Dio! Ma era da aspettarsi. Io amo l'orgoglio nello spagnuolo). Voi, per quanto odo, vi ritiraste dal mio servigio.

Mar. Per lasciare posto ad uno migliore di me.

Fil. Questo mi rincresce. Allorchè tali ingegni si riposano è una perdita per il mio stato! Temevate forse di non trovarvi in una carriera degna del vostro intelletto?

Mar. Ah no! Sono certo che lo sperimentato conoscitore avezzo a leggere in cuore degli uomini, avrà letto al primo sguardo quanto io possa valere. Io sento con umiltà di animo riconoscente il favore che la Vostra Reale Maestà m'è cortese con quest'alta opinione: pure...

Fil. Continuate.

Mar. Io non sono... lo debbo confessere, o sire... non sono disposto a vestire delle espressioni di vostro suddito i pensieri ch'ebbi finora qual cittadino del-

l'universo. Sire, allorquando io mi staccava per sempre dalla corona, non mi credevo in obbligo di palesarne i motivi.

Fil. Sono dunque si deboli questi motivi? O temete di perdervi palesandoli?

Mar. Se mi date tempo di tutti esporli, o sire, io lo farò... tutt'al più arrischio la vita... ma io sono franco e sincero. Fra la vostra collera e il disprezzo la scelta è mia... E se mi devo decidere, voglio anzi comparire agli occhi vostri colpevole, che stolto.

Fil. Ebbene?

Mar. Io non so essere servo di principe (*Filippo lo fissa con maraviglia*). Sire, io non voglio ingannarvi... Se vi degnate collocarmi in alcuna carica, voi certo esigete da me il solo risultato delle azioni. Voi non volete che il mio braccio e il mio coraggio nel campo, la mia sagacità nel consiglio. Io non potrei operare secondo il mio libero e retto pensiero, ma a norma di quello che vuole il trono. La felicità che il re volesse innalzata di mia mano, io vorrei crearla io stesso, e diverrebbe una gioia per me, una libera scelta ciò che dovrebb'essere puro dovere. Ma questo non è il volere di Filippo. Voi non sopportereste nel regno della vostra creazione altri creatori che voi. Ed io non voglio abbassarmi a diventare strumento allorchè potrei essere l'artefice!... Io amo gli uomini, e dove uno solo governa, non m'è lecito amare nulla fuorchè me stesso.

Fil. Questo fervore è degno di lode. Voi sareste atto a produrre il bene. Il modo poi di produrlo è affatto indifferente al patriotta, all'uomo saggio. Scieglie-

tevi in tutta l'ampiezza de'miei dominii il posto in cui possiate obbedire a questo generoso istinto.

Mar. Non lo veggo.

Fil. Che dite?

Mar. Ciò che Vostra Maestà vuol diffondere per mia mano, è dessa la felicità dell' uman genere? La stessa felicità che il mio ingenuo amore per gli uomini assegna loro? Una felicità si fatta è pericolosa per il sovrano. No! La politica ne creò una nuova per lo stato. Ma ciò che può essere utile alla corona non basta per me! Il mio fraterno amore non si farà stromento di servaggio ai miei fratelli! Io non li crederò felici privi della libertà del pensiero. Non iscieglietemi, o sire, a propagare la felicità che voi solete creare per il popolo a vostro modo. M'è forza ricusare! Io non sono atto ad essere servo di principe.

Fil. (*con risentimento*) Voi siete protestante.

Mar. La vostra religione, o sire, è pure la mia. Io sono male interpretato. Questo appunto è quello che temeva. Voi vedete che l' ardita mia mano alza il velo che ricopre i segreti del trono. Chi vi assicura che sia ancora sacro per me ciò che ha cessato di spaventarmi? Io sono un uomo pericoloso perchè spinsi il pensiero al di sopra di me... Oh no! pericoloso io non sono, o mio re. I miei voti si consumano qui dentro (*ponendosi una mano sul petto*). La smania visibile della novazione, che non fa che raddoppiare il peso delle catene ch' essa non può frangere del tutto, non accenderà mai le mie vene. Il secolo non è maturo per l'idea de'miei pensieri. Re Filippo lasciatemi ho già detto troppo... (*p. p.*)

Fil. No restate! Voi avete ancora qualche cosa dirmi... parlate... lo voglio.

Mar. Sire! Io giungo dalle Fiandre e dal Brabante. Quelle ricche provincie, abitate da un popolo grande e possente si trovano schiacciate dai vostri sgherri, dai vostri frati!.. Dappertutto s'inciampa in cumuli di ossa umane abbrustolite (*si ferma, i suoi occhi sono fissi nel re che cerca di guardarlo, ma che sorpreso e smarrito china gli occhi a terra*) Avete ragione! Vi siete costretto!... Ma che vi regga l'animo di farlo, no!...

Fil. Taci sciagurato! se ti udissero!...

Mar. Sire, lo so che voi re delle Spagne, dovete tremare nel vostro stesso regno, come è costretto a tremare il popolo vostro.

Fil. Date un'occhiata per tutta la mia Spagna. Qui fiorisce la felicità degli abitanti nel perpetuo sereno della pace, e una tale pace io la offro pure ai fiamminghi.

Mar. (*con fuoco*) La pace di un cimitero! E sperate voi di recare a termine ciò che avete intrapreso? Credete voi d'indugiare il già maturo cambiamento della cristianità? Volete fruttificare per l' Eternità e seminate la morte? Un'opera così violenta non sopravive al proprio autore. Invano avrete sostenuto un' aspra guerra colla natura, invano vituperata una vita reale con pensieri di sangue e di ruina! L' uomo è più grande che voi non credete: egli si desterà finalmente da un lungo letargo, e ridomanderà il suo divino privilegio. Egli getterà il vostro nome fra quelli di Nerone e di Busiride, e ciò mi affligge perchè voi eravate buono.

Fil. E chi ve ne diede certezza?

Mar. Si per Dio! lo ripeto! Voi eravate buono! Restituite al popolo quanto gli avete tolto! Diffondete

colla generosità dell'uomo possente la umana felicità. Nei vostri vasti dominii si maturano gl'ingegni. Restituite quel bene che avete tolto ai vostri sudditi! Innalzatevi re sopra tutti gli altri re! Sorpassate tutti i re d'Europa! Un tratto di penna, e la terra è rigenerata. Accordate la libertà del pensiero! (*gettandosi ai piedi del re*).

Fil. Singolare entusiasta! Alzatevi!

Mar. Girate gli occhi o Filippo nella sublime natura, e la vedrete sorretta dalla sua bella libertà!.. E quanto ne va lieta! L' uomo da Dio venne creato per essere libero! Filippo, ridonate la libertà alla vostra terra, liberatela dal giogo dei frati, che ne fanno carnificina con una falsa superstizione religiosa! Rialzate la scaduta dignità dell'uomo! Il cittadino ritorni ciò che era da principio l'oggetto delle cure del re!... Non lo stringa altro dovere che il sacro privilegio de' suoi fratelli. Allorchè poi l'uomo, restituito a sè stesso, si desta al sentimento della propria dignità... e le sublimi virtù, compagne della libertà prosperano .. allora o sire quando abbiate resa la vostra nazione la più felice della terra... allora potrete sottomettervi l'universo.

Fil. Io vi ho lasciato dir tutto! Non fatevi comprendere da' miei inquisitori... voi sareste irremisibilmente perduto!... Ed io ne avrei gran dolore. Alzatevi.

Mar. Davvero?

Fil. (*riguardandolo estatico*) Io non vidi mai un uomo come questo... Marchese, voi mi siete troppo caro!... A voi mi spiegherò... (*tirandolo a sè vicino*) Aborro d'essere un Nerone!... Aborro lo strazio che si fa di questo povero popolo!... Ma non si parli di ciò!

Voi non dovete più staccarvi dal mio trono. Suggeritemene voi il mezzo.

Mar. Lasciatemi qual sono. Cosa sembrerei agli occhi vostri se giungeste a corrompere anche me?

Fil. Marchese, da questo giorno voi resterete presso di me!... Nessuna replica! lo voglio! (*dopo pausa*) Ma che? e cosa cercava io? non era la verità che io cercava? e in costui trovo anche di più. Voi gettaste uno sguardo profondo sul mio trono, Marchese, e mi avete illuminata la mente! E perchè non lo faceste anche nella mia casa? (*sembrandogli che il Marchese esiti*). V'intendo. Ma quand' anche ossi il più misero dei padri, non posso essere feice marito?

Mar. Se un figlio di bellissime speranze, se il possedimento delle più amabili delle spose, possono far felice un' uomo, sire, voi siete felicissimo per ambedue.

Fil. (*torbido*) No, non lo sono! Nè mai come in questo momento ho sentito di non esserlo (*guardando tristamente il Marchese*).

Mar. I sentimenti del Principe sono retti e generosi. Io non l'ho mai ravvisato altrimenti.

Fil. Bensì io... Di quello ch' egli mi tolse, non v' ha corona che valga a compensarmi... Una sì virtuosa Regina!

Mar. Chi oserebbe dirlo, o Filippo?

Fil. Il mondo! La maldicenza dei cortigiani! io stesso! Qui v'hanno delle prove che li condannano irremissibilmente, e delle altre che mi fanno temere la più orribile malvagità! Il frate non odia la regina e mio figlio? Ignoro io forse che Alba cova la vendetta? La mia consorte è degna di me più di tutti costoro.

Mar. Sire, e nell'animo di questa donna vive ancora tal cosa ch'è al di sopra di tutte le apparenze, al di sopra d'ogni calunnia... e si chiama virtù femminile.

Fil. Si. Lo dissi anch'io. Il cader nell'obrobrio di cui s'incolpa la mia regina consorte, ripugna troppo. Un' uomo come voi mi mancava da gran tempo; voi siete esperto, franco e leale, io scelgo voi!

Mar. Me, sire?

Fil. Voi vi presentaste al vostro sovrano, e nulla avete chiesto per voi. Mirabile contegno! Voi dovete esser giusto. Alcuna passione non offuscherà il vostro occhio... Accostatevi a mio figlio, scrutate il cuore della regina. Vi do facoltà di parlare con essi in segreto (*suona il campanello. Sorte Lerma*) Il marchese di Posa in avvenire avrà sempre libero accesso. Conte seguitemi. Cavaliere, Iddio vi guardi (*entra nelle sue stanze, il Marchese piega il ginocchio salutando il re e baciandogli la mano*).

Mar. Ah! Questo è il più bel giorno della mia vita! stava in me il far sorgere su questi regni un'aurora novella, l'opera mia è incominciata! Il re mi donò il suo cuore! Ora tutto mi resta a sperare! A fianco del re io abbatterò l'inquisizione e il duca d'Alba! Carlo, amico mio, i tuoi voti saranno paghi. La Fiandra per opera nostra sarà libera! (*via*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La medesima decorazione dell'atto antecedente.

SCENA PRIMA.

Filippo, *seduto, vicino a lui l'infanta* Eugenia.

Fil. (*traendola allo specchio guardando bene la figlia e sè stesso*). No, è pure mia figlia... Come può natura mentire con tanto colore di verità?... Questo occhio azzurro è pure il mio? Non vedo io me stesso in ciascuno di questi lineamenti? Si, tu sei figlia del mio amore. Io ti stringo al mio cuore, tu sei sangue mio! (*ad un tratto si ferma*) Mio sangue! I miei lineamenti non sono anche i lineamenti di lui (*prende in mano il ritratto. guarda alternativamente su di esso, e nello specchio, finalmente lo scaglia a terra, balza in piedi e respinge da sè la figlia*). Lontana da me! Dio! Dio mio qual terribile caos! La mia mente si perde!

SCENA II.

Conte Lerma *e* detti, *indi la* Regina.

Ler. Sua Maestà la Regina si presenta in questo punto nell'anticamera.

Fil. In tale momento!

Ler. E prega di accordarle udienza...

Fil. In tale momento? in quest'ora insolita? No ora non posso! Non posso!

Ler. Ecco Sua Maesta medesima *(via)*.

Reg (cade in ginocchio dinanzi al re, il quale sta muto e confuso, la figlia le corre incontro e le si avvitichia intorno ansiosamente). Mio signore e sposo, io sono costretta ad implorare la vostra pronta giustizia.

Fil. Giustizia.

Reg. In questa corte io mi veggo vilipesa, indegnamente vilipesa! Hanno forzato il mio scrigno.

Fil. Che?

Reg. E levatine oggetti d'alta importanza per me.

Fil. D'alta importanza per voi signora?

Reg. Per l'interpretazione che la temerità di qualche imprudente potrebbe darvi.

Fil. Temerità d'un qualche imprudente!... Alzatevi.

Reg. Non prima, o mio sposo, che impegniate la vostra reale parola di consegnare il reo al mio risentimento, per quanto sta nel reale vostro potere, o di togliermi per sempre da una corte che vi nasconde il ladro.

Fil. Vi dico alzatevi! ... quello non è il vostro posto. .. alzatevi!

Reg. (*si alza*) Ch'egli debba essere alto personaggio, è certo... giacchè nello scrigno v'era più d'un milione in perle e diamanti, e s'accontentò di semplici lettere.

Fil. Che sono..

Reg. A voi lo dico di buon grado o mio sposo. Erano lettere ed un ritratto dell'infante Don Carlos.

Fil. Dell'...

Reg. Dell'Infante vostro figlio.

Fil. Lettere a voi dirette?...

Reg. A me.

Fil. Dell'Infante? Ed osate dirlo a me?

Reg. E perchè no?

Fil. Con tal fronte?

Reg. E ve ne fate meraviglia! Credo vi ricorderete delle lettere scrittemi da Don Carlos a S. Germano coll'assenso non solo della francese corona, ma anche di quella di Spagna. Se poi anche il ritratto ch'egli vi aggiunse, fosse compreso nell'assenso, o se l'ardore di un'ardita speranza lo spingesse a un tal passo, io non oserò giudicarlo. Se un'imprudenza fu la sua, era certo la più scusabile; di questo me ne fo io mallevadrice. Perchè allora non gli venne certo il pensiero che doveva essere per sua madre!... (*osservando il re*). Ma voi siete turbato! Che avete?

Eug. (*che nel frattempo ha trovato per terra il ritratto, dopo che se n'è servita per trastullarsi, lo porta alla regina*) Guarda mamma che bel ritratto.

Reg. Che vedo! Il ritratto che mi venne involato (*resta un momento immobile senza parlare guardan-*

dosi fissi per alcun tempo). Veramente questo mezzo o sire, di sperimentare il cuore di una consorte mi pare assai nobile e degno di un re... Ma sire posso io permettere ancora un'interrogazione?

Fil. Ora spetta a me l'interrogare.

Reg. Che almeno i miei sospetti non cadano sugl'innocenti... Questo furto, o sire, fu un vostro comando.

Fil. Lo fu.

Reg. Allora non ho più nessuno da accusare!.. nessuno fuorchè voi! che sceglieste per compagna del talamo e del trono una donna, per la quale tali mezzi sono opera gittata.

Fil. Tale linguaggio io lo conosco... ma non m'illuderà più o signora come un'altra volta in Aranjuez... l'angelica regina che allora si difese con tanta nobiltà... Quell'angelo ora meglio lo conosco.

Reg. Che volete dire?

Fil. Or via, leviamoci la maschera signora! È vero, è vero che in quei giardini voi non avete favellato con alcuno?... con alcuno? è ciò realmente vero?

Reg. Parlai coll'infante Don Carlos. Si.

Fil. Si!... Ora è chiaro, è manifesto. Che ardire! Cosi vilipeso il mio onore!

Reg. Onore, sire? Se c'era da perdere l'onore, credo che vi correva rischio tale, maggiore di quanto me ne fruttarono le nozze di Castiglia.

Fil. Perchè negarmelo?

Reg. Perchè io o sire, non sono avezza a lasciarmi avvilire come una rea in presenza ai cortigiani. Io non nasconderò la verità, se venga richiesta con rispetto ed amore. Or dite o sire, fu tale il contegno che teneste in Aranjuez? è forse l'adunanza dei grandi.

il tribunale a cui le regine sono citate a dar conto delle private loro azioni? Io accordai al Principe un abboccamento da lui chiestomi con vive istanze. Lo feci o mio sposo perchè così mi piacque... perchè era una cosa innocente... E se a voi l'ho taciuto si fu perchè io non aveva volontà di contendere con voi innanzi a tutta la corte.

Fil. Voi molto ardita parlate, o signora.

Reg. Ed anche perchè l'infante ha troppo scarse ragioni per lodarsi nel cuore del padre, di quella giustizia ch'ei si merita.

Fil. Ch'ei si merita?

Reg. A che dissimularlo, o sire?... Io molto lo stimo e l'amo.... come il più stretto de' miei congiunti... l'amo come colui che un giorno fu creduto degno di darmi un nome più intimo e sacro, che quello di matrigna.... Io non so ancora farmi ragione a me stessa ch'egli mi debba essere ora più straniero d'ogni altro, appunto perchè prima m'era stato il più caro di tutti. Io non voglio essere obbligata ad odiare... e poichè alfine sono costretta a parlare.... Io non voglio.... no, non voglio più a lungo essere una schiava nelle mie oneste azioni!

Fil. Elisabetta! Voi mi vedete debole in alcuni istanti! E la memoria di questa mia debolezza vi rende si ardita. Vi affidate ad un potere che troppo con me abusaste... Ma temete di più. Ciò che mi rese vile, d'un tratto mi può rendere demente.

Reg. Ma che feci io mai?

Fil. (*prendendola per una mano*) Se è vero?... ma non è?... se la misura delle tue colpe, che già trabocca, cresce ancor d'una goccia... se io sono schernito... (*abbandona la sua mano*) sarò capace di su-

perare anche quest'ultima debolezza. Lo sarò e lo vo' essere... Allora guai a me ed a voi, Elisabetta!

Reg. Ma che feci?

Fil. Allora farò scorrere sangue!

Reg. A tal punto siamo noi giunti? Dio, Dio mio!

Fil. Io non conosco più me stesso.. non rispetto più nè il decoro nè la voce della natura, nè il diritto delle genti.

Reg. Quanto compiango Vostra Maestà!

Fil. Compiangermi voi! una druda!

Reg. Oh! (*risentita molto*).

Eug. Il re si adira e mia madre piange.

Fil. (*stacca a forza la fanciulla dalla regina*).

Reg. (*con dolcezza e dignità ma con voce tremante*) Ch'io ponga almeno quest'innocente, in sicuro dagli oltraggi (*gliela strappa e la tiene a sè*). Vieni meco figlia mia! Se il re non ti vuol riconoscere chiamerò di là dai Pirenei dei difensori della nostra causa (*p. p*),

Fil. (*colpito da queste parole*). Regina!

Reg. Filippo! Voi avete oltrepassati i limiti! Ora è giunta la mia volta!

Fil. Regina? (*corre a prenderla per trattenerla, che questa stava per partire avendo preso con sè la figlia, ma nel frattempo inciampa in un tavolo e sedia e cade a terra sul limitare della porta del suo appartamento*).

Eug. (*osserva la testa della regina*).

Fil. (*ansiosamente occupandosi a soccorrerla*) Ferita! Oh qual triste spettacolo! Ma merito io si terribile castigo? Regina fatevi coraggio! alzatevi... Alcuno s'appressa! siamo osservati!... Alzatevi... alzatevi!... Volete che tutta la corte si pasca di tal spettaco-

lo?... Che? dovrò anche pregarvi?... alzatevi!... lo voglio (*sempre alzandola*).

SCENA III.

*Duca d'*ALBA, DOMINGO, *principessa d'*EBOLI, *duchessa* OLIVAREZ, *e* DETTI.

Fil. Eccoli!... non fatevi scorgere! (*l'avrà a forza alzata; ch'essa stenta a reggersi in piedi*) Signori, conducete la regina nelle sue stanze! Mio Dio! essa fu sorpresa da uno svenimento e cadde a terra. (*la regina parte, sostenuta dalle dame. Alba e Domingo si avanzano*).

Alba La regina che piange, e col viso insanguinato..,

Fil. E se ne fanno meraviglia i demoni che mi vi hanno spinto?

Alba } Noi!
Dom. }

Fil. Che tanto dissero da levarmi la ragione e farmi salire al furore! e nulla da farmi persuaso... nulla!

Alba. Noi riferimmo ciò che abbiamo udito.

Fil. L'inferno ve ne sia obbligato!

SCENA IV.

Marchese di POSA E DETTI.

Mar. (*di dentro*) Si può parlare al re?

Fil. (*a questa voce fa un moto di risentimento e va incontro al marchese di alcuni passi*) Ah! è desso!

Venite, venite, Marchese... Di voi, per ora non abbisogno altro. Lasciatemi solo col Marchese (*Alba e Domingo si guardano l'un l' altro con segni di stupore, e viano).*

Mar. Sire! Al vecchio guerriero che affrontò per voi la morte in tante battaglie, è duro vedersi così allontanato!

Fil. A voi si conviene tal linguaggio, a me tal contegno. Ciò che voi diveniste per me nel tratto di brev'ora, egli nol divenne nell'intera sua vita. Non voglio avviluppare nel mistero la mia soddisfazione; l'impronta del mio reale favore dee brillarvi chiara e lucida sulla fronte. L'uomo che scelsi per mio amico, voglio saperlo invidiato.

Mar. E quando pure il solo manto dell' oscurità valesse a renderlo degno di questo nome?

Fil. Che mi recate?

Mar. Nel traversare l'anticamera, mi giunse una fiera notizia, alla quale non oso prestar fede... di una viva disputa... di sangue... della regina...

Fil. Venite voi di là?

Mar. Se tali voci fossero vere, se mai in questo frattempo Vostra Maestà avesse intrapreso chechessia... Importanti scoperte da me fatte cambiano tutto l'aspetto della cosa.

Fil. Ebbene?

Mar. Io trovai mezzo d'involare il portafogli del principe, ed alcune carte, spero spargeranno di qualche luce... (*presenta al re il portafogli*).

Fil. (*scorrendolo con ansietà*). Una lettera dell' Imperatore mio padre... Come? Non mi sovviene di averne udito parlare? (*la legge sottovoce, poi la pone da parte e passa ad altre scritture*). Il dise-

gno di un forte... (*prende un'altro foglio*) Pensieri estratti da Tacito... (*altro foglio*). E questo foglio?... questo carattere mi pare di conoscerlo! È di una dama (*legge attentamente ora forte, ora sottovoce*). « Questa chiave... le stanze poste dietro l'appartamento della regina ». Oh! che sarà mai?... « In questo luogo l'amore attesterà liberamente... sarà esaudito... dolce guiderdone ». Oh tradimento infernale! Ora lo conosco! si, è desso! È il di lei carattere!

Mar. Il carattere della regina! È impossibile.

Fil. Non della regina, ma della principessa d'Eboli.

Mar. Allora non ha mentito il paggio Henares quando mi confessò aver consegnato la lettera e la chiave di sua mano.

Fil. (*afferrando una mano al Marchese, vivamente scosso*) Marchese... io mi veggo caduto in mani orribili... Questa donna... ora più non giova il simulare!... questa donna, Marchese, aprì lo scrigno della regina Isabella... Lei fu la prima a farmi sospettare... io sono il ludibrio di un'infame perfidia. Marchese, ora soltanto comincio a comprendere di aver ingiustamente sospettato della mia sposa.

Mar. Se anche tra il principe e la regina fosse passata alcuna segreta intelligenza, certo era per tutt'altro... per tutt'altro fine di quello che furono accusati. Io tengo sicura notizia che il desiderio del principe di recarsi nelle Fiandre, sorse prima nella mente della regina.

Fil. E questo fu sempre quello che io credetti.

Mar. La regina è ambiziosa... dirò anzi di più... Essa vede con dispetto le sue speranze fallite e d'essere esclusa dalle cure del trono. L'impetuosa giovi-

nezza del Principe si offerse ai suoi vasti disegni ed essa ne approffitta... in quanto al suo cuore, io non lo credo capace di amare.

Fil. Io non temo i progetti della sua politica.

Mar. Ciò che mi sembra più importante si è, di indagare se essa sia dal Principe amata e se da lui nulla di peggio si abbia a temere! Su questo punto, io credo, è necessaria la più accurata vigilanza!

Fil. Voi stesso, marchese, mi sarete mallevadore di lui.

Mar. Se Vostra Maestà mi stima capace di sostenere questo ufficio, debbo pregarla di affidarmene l'incarico ciecamente.

Fil. Vi acconsento.

Mar. Od almeno di non interporre, in ciò ch'io intraprenderò a tale intento, niun'altra persona.... qualunque sia il suo nome ed il suo grado.

Fil. Nessuno si frammischierà, ve lo prometto. Voi foste il mio buon angelo, e vi sono gratissimo di tale avviso! (*a Lerma che entra a queste parole*) In quale stato lasciaste la regina?

Ler. Ancora molto indebolita dallo svenimento. (*dà un'occhiata ambigua al Marchese*) Il Consiglio attende gli ordini di V. Maestà!

Mar. (*dopo pausa*) Un'altra cautela sembrami necessaria, sire... Temo che il principe possa esserne avvisato. Egli ha molti amici... è fors'anco alleato coi ribelli di Gand, ed il timore potrebbe indurlo a qualche disperata risoluzione. Perciò crederei prudente di dare tosto delle disposizioni onde prevenire qualunque caso. (*Lerma, fingendo di partire, si è nascosto dietro lo specchio*).

Fil. Avete ragione, ma come fare?

Mar. Un secreto ordine d'arresto che Vostra Maestà confidasse in mia mano per valermene d' improvviso... soltanto in caso di pericolo... (*osservando il re che sta pensieroso*) e che rimarrebbe un segreto di Stato...

Fil. (*va allo scrittojo e stende il mandato d' arresto*) Si tratta della salvezza del regno... l'imminente pericolo permette dei mezzi straordinari.... Prendete, Marchese, a voi già non occorre raccomandare la discrezione... (*gli dà l'ordine d'arresto*)

Mar. (*nel riceverlo*) Solamente negli estremi, o Sire.

Fil. (*ponendogli una mano sulla spalla*) Io mi ritiro per pochi istanti nelle mie stanze per ricuperare la tranquillità d'animo, necessaria ad assistere al Consiglio. Vi attendo, marchese, quando il Consiglio sarà radunato. (*partono per lato opposto*)

SCENA V.

LERMA *uscendo dal nascondiglio, indi* CARLO,

Ler. Che intesi io mai? (*vedendo Carlo*) Cercavo appunto di voi.

Car. Ed io di voi, Lerma. Ditemi, è vero?.. Per l'amor di Dio! parlate, è vero?

Ler. Cosa?

Car. Ch'egli ha alzato il pugnale su di lei?... che la portarono insanguinata nelle di lei stanze?..... Per tutti i santi, rispondete! Che debbo credere... qual'e la verità?

Ler. Essa cadde svenuta, e cadendo si ferì legger-

mente in fronte. Ecco tutto. Il resto è esagerazione o menzogna.

Car. Sul vostro onore, conte, posso io crederlo? — Non v'è dunque pericolo per la regina?

Ler. Per lei no, ma molto per voi, principe!

Car. Per mia madre no?... Cielo ti ringrazio! — Una voce terribile erami venuta all'orecchio... che il re, avendo scoperto un gran segreto, infuriava contro la madre e la figliuola.

Ler. Questo potrebbe anche esser vero.

Car. Vero?... Ma come?

Ler. Principe, oggi vi diedi un consiglio che avete disprezzato!... Approfittate meglio del secondo.

Car. Spiegatevi.

Ler. Se non m'inganno, Principe, pochi giorni fa ho veduto nelle vostre mani un portafogli di velluto cilestro ricamato in oro...

Car. (*un poco sorpreso*). Ne posseggo infatti uno simile. — Ebbene?

Ler. E sulla coperta, mi pare, un ritratto a profilo, contornato di perle.

Car. Verissimo.

Ler. Quando entrai pochi momenti sono, ed improvvisamente nel gabinetto del re, mi sembrò di vedere quel medesimo portafogli nelle mani del re, ed il marchese Posa era con lui.

Car. (*dopo breve silenzio di stupore, e con impeto*) Non è vero!

Ler. (*mortificato*). Dunque io sono un mentitore?

Car. (*riguardandolo lungamente*). Sì, lo siete!

Ler, Oh!... Ve lo perdono.

Car. (*dopo aver passeggiato nella massima esaltazione, piantandosi in faccia a Lerma*). Che ti ha egli fatto?...

Che ti hanno fatto gli innocenti nostri vincoli di amicizia, per adoperarti a distruggerli con si infernale sollecitudine?

Ler. Principe, rispetto il dolore che vi rende meco ingiusto.

Car. O mio Dio!... difendimi dal sospetto.

Ler. Mi ricordo anche delle precise parole del Re: « quanto vi sono grato, egli diceva al Marchese al mio entrare, quanto vi sono grato di tale avviso! »

Car. Oh tacete, tacete!

Ler. Il duca d'Alba deve esser caduto in disgrazia... al principe Ruiz Gomez è stato tolto il gran sigillo, che venne passato al Marchese...

Car. (*da sè*). E con me tacque! Perchè non me ne parlò?

Ler. Già tutta la Corte lo saluta onnipotente ministro e favorito sovra tutti gli altri.

Car. Eppure egli mi amava assai... gli era caro quanto l'anima sua! Oh di questo son certo, mille prove me lo hanno dimostrato. La felicità di Carlo pospose alla tranquillità della patria... e sacrificommi alla sua virtù! L'oltraggierò io per questo?... Oh, è certo, si, è certo, ora l'ho perduto! (*si trae da parte coprendosi il volto*).

Ler. (*dopo breve pausa*) Mio ottimo Principe, chè posso fare per voi?

Car. (*senza guardarlo*). Andare dal re e tradirmi voi pure. — Io, nulla ho da donare!

Ler. Volete attendere nuove sciagure?

Car. (*appoggiandosi alla parete, con occhi instupiditi*). Io l'ho perduto! Oh! ora mi sento interamente abbandonato!

Ler. (*accostandosi intenerito*). E non volete pensare a porvi in salvo?

Car. A pormi in salvo?... Uomo dabbene.

Ler. E non avete altri... altra persona per cui tremare?

Car. (*in ismanie*) Dio! che mi ricordate mai!... Mia madre! Ah, la lettera che le diedi ancora!... Lettera fatale ch' io non volevo lasciarle e che pur le lasciai! (*correndo colle mani alzate*). Ma dove... in che l'offese la regina?... Oh lei, lei almeno avrebbe dovuto risparmiarla! (*con impeto deciso*). Bisogna ch' io le parli... che la prevenga... che la predisponga. O Lerma, caro Lerma, chi posso io spedirle? Nessun amico ormai più non mi resta! (*sovvenendosi*) Ah sì, ancora uno me ne rimane, del quale non ho nulla a temere! (*via correndo s' incontra colla principessa d'Eboli, retrocede e dice a Lerma*). O cielo! La principessa d'Eboli! Lerma lasciatemi, che essa non ci veda insieme (*Lerma via, entra nel gabinetto del re*).

SCENA VI.

*La principessa d'*Eboli *e* Carlo.

Eb. (*entrando*) Il Principe! (*p. p.*)

Car. Non vi allontanate, Principessa. Debbo pregarvi d'un immenso favore!

Eb. Un favore... io?

Car. Sì, ma ditemi prima: siete voi ancora offesa?

Eb. Principe...

Car. (*insistendo*) Siete meco sempre sdegnata? Rispondete, ve ne prego.

Eb. Che significa ciò? Voi dimenticate, Principe... Insomma, che volete da me?

Car. (*prendendole una mano con trasporto*) Principessa, sei tu capace di eternamente odiare? L'amore oltraggiato, adunque non perdona mai, mai?

Eb. (*cercando svincolarsi*). Che mi rammentate, o Principe!?

Car. Rammento la tua bontà e la mia ingratitudine!... Ah, io ti ho troppo gravemente offesa, lo so... ho lacerato il tuo cuore affettuoso... ho spremuto dagli angelici tuoi occhi lagrime di sangue!... ed ora, non è già per domandartene perdono ch'io ti trattenni.

Eb. Principe, lasciatemi... io...

Car. Io ti trattenni perchè tu sei buona... perchè confido nella bontà dell'anima tua! Vedi, io non ho altro amico sulla terra... Un giorno tu fosti per me si tenera, si affettuosa!... Tu non vorrai odiarmi eternamente... meco implacabile tu non sarai!

Eb. (*rivolgendo il viso*) Oh cessate, Principe, per l'amor di Dio cessate.

Car. Deh! lascia ch' io ti ricordi quei cari giorni... lasciami riparlarti del tuo amore, o donna di quell'amore che vilmente oltraggiai! E s' egli è vero che ti fui càro un giorno... se è vero che l' imagine mia tu collocasti una volta sull' altare del tuo cuore... ebbene, riaprimi per un istante l'anima tua qual'era allora, e sacrifica a quell'imagine ciò che a me non potrai sacrificare mai!

Eb. O Carlo, perchè vi prendete si barbaro giuoco di me?

Car. Mostrati maggiore del tuo sesso... oblia le offese... fa ciò che prima di te, altra donna non fece, cio che dopo di te niun' altra donna farà! — Se

ti chiedo cosa inaudita, ed è perciò che invocai tutta la grandezza del tuo passato amore! — Fa ch'io parli.... in ginocchio te ne scongiuro..., fa ch'io parli un solo istante con mia madre (*in ginocchio*).

SCENA VII.

MARCHESE DI POSA *e* DETTI.

Mar. (*ansante, fuori di sè*). Che vi disse egli mai, Principessa? Non gli credete!

Car. (*sempre in ginocchio*). Per tutto ciò che havvi di più sacro, v'imploro...

Mar. Egli impazzisce.... Ascolterete un pazzo?

Car. (*c. s.*) Si tratta della vita!... Oh conducetemi da lei!

Mar. (*strappando a forza la Principessa*). Se l'ascoltate più oltre, io vi uccido (*chiamando due uffiziali*). Conte di Cordova, in nome del Re (*traendo il mandato d'arresto*) Il Principe è vostro prigioniero. (*Carlo rimane immobile, come percosso dal fulmine. La Principessa trae un grido di terrore e vuol fuggire; gli uffiziali restano atterriti. Lungo silenzio; Il Marchese, assalito da un tremito per le membra, conserva un fermo contegno.*) Principe, vi prego, la vostra spada. (*ad Eboli*) Principessa Eboli, fermatevi. (*all'uffiziale*) Voi mi sarete mallevadore che nessuno parlerà con sua altezza.... nessuno, intendete, neppure voi stesso, pena la vita!... Io renderò conto al re del mio operato.... e voi, principe, aspettatemi fra un'ora!... (*Carlo si*

lascia condurre via, ma nell'andare lancia una mesta occhiata al marchese che si copre il viso. La principessa tenta nuovamente di fuggire, ma il marchese la ritiene pel braccio)

SCENA VIII.

PRINCIPESSA *e* MARCHESE.

Eb. Per pietà, marchese, lasciatemi partire da questo luogo:

Mar. (*traendola avanti serio e minaccioso*) Sciagurata! Che ti disse egli?

Eb. Nulla... Ah lasciatemi.... nulla!

Mar. (*c. s.*) No, di qui non si fugge!.. Che hai tu saputo? parla. Tu non lo ripeterai ad alcun uomo sulla terra.

Eb. (*guardandolo atterrita*) Gran Dio! Che intendete voi dire con queste parole?... Non vorrete già trucidarmi?

Mar. (*traendo un pugnale*) È appunto ciò che penso di fare. Or via...

Eb. Uccidermi?... O misericordia divina! Che feci io mai?

Mar. (*cogli occhi al cielo, ponendole il pugnale al petto*) Sono ancora in tempo. Il veleno non fu ancora versato dalle sue labbra. Infrangiamo il vaso, e tutto è salvo!.. La sorte della Spagna... o la vita di questa donna?! (*s'arresta dubbioso in tale atteggiamento)*

Eb. (*guardandolo in viso, ferma e risoluta*) Ebbene?

A che indugiate?... Io non imploro pietà, no! Ho meritato la morte, voglio morire!

Mar. (*si lascia a poco a poco cadere il braccio, e dopo aver pensato*) Sarebbe una viltà, sarebbe barbarie. No, no! — Grazie a Dio, altri mezzi rimangono! (*lasciando cadere il pugnale, via correndo*).

Eb. Mio Dio, mio Dio! quante sventure!... E da chi, se non da me, cagionate?... Ah si, fui una sconsigliata... fui una infame!

SCENA IX.

Regina *e* detta.

Reg. Perchè queste grida?... Principessa, che fu?... Perchè tanto commossa e pallida? — Oggi in palazzo tutto mi spaventa!

Eb. (*gettandosele ai ginocchi*) Regina, soccorso.., egli è arrestato!

Re. Chi?

Eb. Il marchese di Posa lo arrestò per ordine del Re.

Reg. Ma chi? chi?

Eb. Il Principe,

Reg. Oh! Deliri?

Eb. Lo condussero via pochi momenti sono.

Reg. E chi lo arrestò?

Eb. Il marchese di Posa.

Reg. Ebbene ringraziamo il Cielo che lo abbia il Marchese arrestato.

Eb. E lo dite con tanta tranquillità, Regina?... Ma, Dio mio, voi non sapete... non vi immaginate...

Reg. Il perchè lo hanno arrestato? — Fu per un tra-

scorso giovanile, assai naturale nell'impetuoso carattere del Principe!

Eb. No, no, Regina! Non fu quello il motivo!... Io ben lo so... Un empio, un infernale attentato... Egli è perduto... egli dovrà morire!

Reg. Morire?!

Eb. Ed io ne sono cagione!

Reg. Morire? Che dici mai, forsennata?

Eb. Ei morrà, Regina, ed io l'uccido! Ah, sciagurata me, che non previdi le fatali conseguenze del mio agire!

Reg. (*prendendola per mano, le dice con bontà*) Principessa, voi siete ancora assai agitata. Ponete in calma il vostro spirito sbigottito, lasciate le funeste fantasie che vi turbano e che mi hanno rabbrividita, e fatemi poscia un racconto pacato di quanto avete veduto.

Eb. O mia Regina! Lasciate questa affabilità, questa clemenza, di cui mi sento indegna! Esse mi abbrucciano l'anima, come fiamme d'inferno. — La mia colpevole coscienza mi vieta d'alzare il mio sguardo profano fino alla gloria che vi circonda. Calpestate... oh si, calpestate questa spregievole creatura che si prostra ai vostri piedi sotto il peso della vergogna, del rimorso e del pentimento!

Seg. (*scossa*) Gran Dio!... Ma che avete dunque a palesarmi?....

Eb. Angelo di bontà! Cuor puro ed illibato! Voi non conoscete... non potete nemmanco idearvi l'abbiezione di questo mostro, cui volgeste il vostro benevole sorriso! Orbene, io tutto vi dirò, Regina, io mi vi paleserò qual sono! — Io, fui quella che vi ha derubata!...

Reg. (*con grande sorpresa*) Voi?

Eb. E che consegnai quelle lettere al Re...

Reg. (*c. s.*) Voi!...

Eb. E che osai accusarvi!

Reg. (*sempre crescendo*) Voi... voi poteste...

Eb. Si! Amore, gelosia e vendetta mi vi spinsero!... Io amavo il Principe e... vi odiavo!

Reg. E se lo amavate perchè...?

Eb. Perchè glielo confessai e non fui corrisposta!

Reg. (*dopo breve pausa*) Ah, ora tutto comprendo! — Alzatevi, Principessa. — Voi l'amaste... ed io tutto perdono.... tutto dimentico! Alzatevi! (*le porge la mano*).

Eb. Oh non parlate di perdono, mia Regina! Ben altra e più orribile cosa debbo dirvi prima.

Reg. Che più mi rimane a sapere? — Parlate.

Eb. Il Re... sedotta...! Ah, voi volgete altrove gli sguardi, innorridite... Oh! io leggo sulla vostra fronte il disprezzo... e l'anatéma!! — Il delitto di cui v'incolpai, io stesso lo commisi! (*Abbassa il viso sul pavimento. La Regina parte. — Lunga pausa. — La duchessa Olivarez esce poco dopo dal gabinetto ov'è entrata la Regina e trova la Principessa nella sua umile positura. — Le si avvicina senza parlare: la Principessa, al rumore de' suoi passi, rialza il volto, e non vedendo più la Regina, balza in piedi come una forsennata*).

SCENA X.

DUCHESSA OLIVAREZ *e* PRINCIPESSA.

Eb. Dio! Mi ha lasciata! Ora non v'è più alcuna speranza!

Ol. (*accostandosele*) Principessa d'Eboli...

Eb. Comprendo, Duchessa. So a che venite. — La Regina vi manda ad annunziarmi la mia sentenza! — Dite, adunque!

Ol. Sua Maestà mi ordinò di ricevere la vostra croce e la chiave...

Eb. (*levandosi dal petto l'ordine della croce d'oro, lo rimette alla Duchessa*) Mi è, almeno concesso di baciare per l'ultima volta la mano alla mia Regina?

Ol. Attenderete la decisione della vostra sorte nel monastero di Nostra Signora. (*entra nel gabinetto della Regina*).

Eb. (*in dirotto pianto*) Non vedrò più la Regina! (*via dal lato opposto*).

SCENA XI.

DUCA D'ALBA *e* DOMINGO (*entrano senza parlare*) CONTE LERMA (*dal gabinetto del Re*) *indi* D. RAIMONDO DI TAXIS.

Ler. (*da sè*) Non mi fu possibile parlare al Marchese!...

Tax. (*entrando*) Conte Lerma annunziatemi al Re!

Ler. Non riceve alcuno.

Tax. Dite al Re che mi abbisogna assolutamente parlargli. — Trattasi di cosa assai importante per Sua Maestà! Affrettatevi, Conte; ogni indugio potrebbe essere di gran conseguenza! (*Lerma entra dal Re*).

Alba. (*accostandosi a Taxis*) Caro Taxis, avvezzatevi alla pazienza, voi non parlerete al Re!

Tax. E perchè no?...

Alba. Dovevate prima ottenerne licenza dal marchese di Posa, che tiene prigionieri padre e figlio!

Tax. Ma è appunto dal Marchese che ho ricevuta questa lettera.

Alba. Che lettera è quella?

Tax. È una lettera che doveva spedire oggi a Brusselles...

Alba. (*con interesse*) A Brusselles?

Tax. .... E che porto invece al Re.

Alba. (*c. s.*) Brusselles!... Avete udito, Cappellano, a Brusselles?

Dom. (*accostandosi*) Ciò è assai equivoco!

Tax. E con quanta premura, con quanto imbarazzo mi venne raccomandata!

Dom. Con premura?... Bene!

Alba. A chi è diretta?

Tax. Al principe di Nassau ed Orange.

Alba. A Guglielmo di Nassau!? — Cappellano, questo è un tradimento!

Dom. Non può essere diversamente. — Ah sì, avete ragione, caro Taxis, bisogna subito consegnare al Re questa lettera. — Sia lode a voi, D. Raimondo che siete tanto sollecito a servire il vostro Re!

Tax. Non faccio che il mio dovere, Reverendo Padre

Ler. (*dal gabinetto*) Il Re acconsente di parlarvi, Conte. (*Taxis entra dal Re*). — (*a Domingo*) Non si è ancora veduto il marchese di Posa?

Dom. Lo si cerca dapertutto.

Alba. È una cosa veramente strana!... L'infante, prigioniero di Stato, e lo stesso Re ne ignora il motivo!...

Dom. Ed il Marchese non viene a ragguagliarne Sua Maestà!

Alba. Il Re, come accolse tale notizia?

Ler. Egli non ha ancora proferito una parola! (*rumori nel gabinetto*).

Alba. Zitti! Che fu?

Tax. (*dal gabinetto*) Conte Lerma, il Re chiede di voi. (*entrano nel gabinetto*)

Alba. Che sarà mai avvenuto?

Dom. Quella sua aria di spavento... quella lettera intercettata... Uhm... non presagisco nulla di buono, o Duca.

Alba. Il Re fa chiamare Lerma! Deve ben sapere che noi pure attendiamo nell'anticamera d'essere ammessi.

Dom. È passato il nostro tempo!

Alba. Come! Non sono io forse più quel duca d'Alba innanzi al quale si schiudevano tutte le porte?... Tutto, adunque, è cambiato in questa corte?... Ogni mio prestigio, svanito?

Dom. (*all'uscio del gabinetto spiando*)... Zitto!

Alba. (*dopo pausa*) È un silenzio sepolcrale... si potrebbe udire un respiro...

Don. (*c. s.*) La doppia cortina m'impedisce di sentire le loro voci....

Alba. (*vedendo Feria*) Ritiratevi, qualcuno s'appressa.

SCENA. XII.

Duca di Feria, *alcuni* grandi *e* detti.

Fer. Si può parlare al re?

Alba No Duca.

Fer. Chi trovasi adunque con lui? Il marchese di Posa senza dubbio?

Alba. No, il Marchese si aspetta a momenti.

Fer. Noi arriviamo in questo punto da Saragozza... Corre per tutta Madrid una terribil voce... sarebbe vero?...

Alba Si, pur troppo!

Fer. Il Principe, dunque, arrestato dal Marchese?

Alba Così è.

Fer. Ma perchè? Che avvenne?

Alba. Il perchè nessuno lo conosce, tranne Sua Maestà e il marchese di Posa.

Fer. Arrestarlo senza l'intervento delle Cortes del Regno?.... Oh guai, a chi prese parte a questa trasgressione dei privilegi dello Stato!

Tutti Guai!

Ler. (*dal gabinetto*) Duca d'Alba!... (*Alba entra dal re*).

Dom. Finalmente! Sia lodato il cielo!

Ler. (*agitato a Domingo*). Se viene il Marchese, ditegli che il re non è solo e che lo farà chiamare.

Dom. (*circondandolo con tutti gli altri*). Conte, che avvenne?... Voi avete un aspetto da cadavere...

Ler. Cose orribili!

Fer. Ma, infine, che fu?

Ler. Il re ha pianto!

Tutti Pianto! (*si ode una scampanellata dal gabinetto del re, Lerma accorre).*

Dom. (*seguendolo per trattenerlo*) Conte... ancora una parola... permettete...

SCENA XIII.

*Principessa d'*Eboli *e* detti.

Eb. (*frettolosa e fuori di sè*). Dov'è il Re?... Il Re! gli debbo parlare. Voi Duca, introducetemi. (*a Feria*)

Fer. Il re è occupato in gravi affari di Stato. Non riceve alcuno!

Eb. Segna egli forse la tremenda sentenza?... Ma, il re è ingannato!... Io gli svelerò l'inganno!

Dom. (*facendole cenno in distanza*). Principessa Eboli?

Eb. (*correndo a lui*). Ah! voi qui sacerdote?... Cielo ti ringrazio!... Ho appunto bisogno di voi... Voi mi aiuterete a disingannare il re, non è vero?... Venite (*lo afferra per mano, e cerca di trarlo nel gabinetto*).

Dom. (*costernato*). Io?... Voi impazzite, Principessa! Rientrate in voi stessa...

Fer. (*interponendosi*). Fermatevi! Ora il re non può ascoltarvi!

Eb. (*con impeto*). Deve ascoltarmi!... Deve ascoltare la verità tutta intiera, foss'egli... dieci volte più che Dio! E tu, ministro di Dio, tu lo confermerai colle tue labbra!

Dom. (*tremante, piano ad Eboli*). Fermatevi, fermatevi, voi ci perdete tutti!... Tremate!

Eb. Ah uomo vile! anima di fango! Trema tu della collera del Dio, di cui sei troppo indegno ministro!... Ah! tu vorresti chiudermi le labbra perchè esse non dicano al re che tu stesso mi consigliasti alla prostituzione, al furto, al tradimento della mia regina, e che la sola colpevole, è la principessa d'Eboli! Io si, perchè ingannata dalle tue ipocrite insinuazioni... perchè traviata da te, ministro di Dio, che approfittasti del tuo sacro ministero per perdermi volesti indurmi ad un'azione infame, della quale sentirò rimorso per tutta la vita! *(il duca di Alba, che stava per entrare, avrà udito quanto sopra).*

Dom. (*sempre più sbigottito*). Signori, questa donna è pazza!

Tutti Pazza!

Eb. Io pazza!?... Ah si, la mia testa vacilla.. Mio Dio, mio Dio! (*sviene*).

SCENA XIV.

Duca d'Alba *e* detti.

Alba (*avanzandosi giulivo, dopo aver scambiato uno sguardo d' intelligenza con Domingo*). Reverendo Padre, fate intonare un Te Deum in tutte le chiese! La vittoria è nostra!

Dom. (*con impostura*) Sia ringraziato il Signore!

Fine dell' Atto Quinto.

ATTO SESTO.

Camera nel palazzo del re, con grande cancello in fondo che attraversa tutta la scena, dietro il quale sentinelle che passeggiano.

SCENA PRIMA.

Carlo, *seduto vicino ad una tavola, colla testa appoggiata alla mano, come in stato di sopore. In fondo, alcuni ufficiali pure rinchiusi. Marchese di* Posa *entra senz' essere veduto da Carlo e parla cogli ufficiali che tosto si ritiruno. Egli si avanza in faccia a Carlo e lo contempla in silenzio, poscia fa un moto che lo risveglia. Carlo si alza e vedendo il Marchese, rabbrividisce, passandosi una mano sulla fronte, come per risovvenirsi.*

Mar. Sono io, Carlo.

Car. (*porgendogli la mano*) Ti risovvenisti di me, dell'amico tuo!... Oh te ne ringrazio!

Mar. Pensai che in questo luogo di dolore tu potessi aver bisogno d'una mano amica, e venni.

Car. Ah si? Lo hai pensato?.,. Vedi, queste tue parole mi ridanno la vita e mi colmano l'anima di una gioia inesprimibile! Oh, io lo sapevo che tu ben meritavi tutta la mia confidenza.

Mar. E non la tradii!

Car. Non è vero? Oh noi ci conosciamo perfettamente. Questa dolcezza, questi riguardi non si riscontrano che nelle anime grandi, quali le nostre! E se anche qualche mio volere fu ingiusto o presuntuoso, non mi negherai però i generosi! Oh, mi pare di provare l'angoscia dell'affettuoso tuo cuore, quando preparavi la vittima per il sacrificio!

Mar. Che vuoi tu dire, Carlo?

Car. Ora compirai tu stesso ciò ch'io volevo e non potei compire. Tu darai agli Spagnuoli i bei giorni di felicità che sperarono invano da me. Tu hai preveduto... Questo sciagurato amore ha svelto fino alla radice i primi fiori della mia mente. Io mi sento morto ad ogni bella speranza! La Provvidenza od il caso ti hanno guadagnato l'animo del re.... Esso è tuo! Tu puoi diventare il suo angelo a prezzo del mio segreto.... Per me, non v'è più salvezza, nè per la Spagna fors'anche!... Ma pure, nulla perciò havvi di biasimevole, tranne il mio stolto acciecamento di non conoscere quanto tu sei grande ed affettuoso.

Mar. No, Carlo, io non lo avevo preveduto! — Non potevo prevedere che la generosità d'un amico sarebbe assai più ingegnosa d'ogni mia accortezza. Il mio edificio cade dinanzi alla magnanimità del tuo cuore!

Car. Oh, se avesti potuto risparmiare a lei tanta sventura, io te ne avrei obbligo eterno! Non bastavo io solo al sagrificio?... Era dunque necessario una seconda vittima? Nè intendo io già farti rimprovero... Che importa a te della regina?... Tu non l'ami!... La tua austera virtù non può conoscere le frivole sollecitudini dell'amore!... (*ravvedendosi*) Oh, perdonami, amico, fui teco ingiusto!

Mar. Lo sei infatti, ma non per tal rimprovero. Se ne meritassi uno, tutti li meriterei... ed allora, non ardirei comparirti dinanzi! (*cava il portafogli*) Eccoti alcune delle lettere che tu mi davi a custodire: prendile.

Car. (*guardando stupito ora le lettere, ora il marchese*) Come?...

Mar. Te le rendo, poichè ora sono più sicure nelle tue che nelle mie mani.

Car. Che vuol dir ciò? Il re non le ha dunque lette? Non gliele hai mostrate tutte?

Mar. E chi ti disse ch'io gliene mostrassi pure una?...

Car. Il conte Lerma!

Mar. Egli?... Ah sì, ora tutto comprendo. E chi avrebbe potuto prevederlo? Lerma adunque!... Oh no, egli non seppe mai mentire. È vero, le altre lettere trovansi nelle mani del Re.

Car. (*guardandolo con stupore*) Ma, e perchè mi trovo qui rinchiuso?

Mar. Perchè non ti venisse di nuovo la fatale ispirazione di confidarti ad una principessa Eboli.

Car. (*comprendendo*) Ah! finalmente! Ora vedo, ora tutto mi si palesa chiaramente!

Mar. Chi viene? (*verso la porta*).

SCENA II.

DUCA D'ALBA *e* DETTI.

Alba, rispettoso al Principe, voltando le spalle al Marchese) Principe, voi siete libero. Il Re lo annunzia per mia bocca. (*Carlo guarda stupito il marchese: silenzio*). Mi stimo assai fortunato, o Principe, d'essere il primo a recarvi la grata notizia...

Car. (*dopo pausa al Duca*) Io vengo dapprima imprigionato, poscia rimesso in libertà, senza che mi si dica la ragione dell'una e dell'altra misura?

Alba. Per quanto io mi sappia, o Principe, fu un errore in cui venne tratto il Re da qualche... impostore.

Car. Ma, però è d'ordine del Re ch'io trovomi qui dentro?

Alba. Si, Principe, (*marcando*) per uno sbaglio di Sua Maestà.

Car. Ciò veramente mi dispiace... ma, quando il Re commette un errore, il Re stesso deve ripararlo in persona. (*guarda il Marchese, conservando verso il Duca un tuono di disprezzo*). Tutta la Spagna mi chiama figlio del re Filippo, non voglio quindi che si creda ch'io debba alla sua clemenza ciò che mi appartiene di diritto... senza di che io sono pronto

a presentarmi al tribunale delle Cortes! — La mia spada, io non la riprendo da questa mano.

Alba. Il Re certamente. non esiterà ad accondiscendere al giusto desiderio di Vostra Altezza, e se mi permettete d'accompagnarvi da lui...

Car. Io non mi muovo di qui, finchè il Re o la sua città di Madrid non vengono a levarmi da questo carcere. Eccovi la mia risposta. *(Alba s' inchina, parte e si ferma in fondo a dare alcuni ordini ai soldati).*

SCENA III.

CARLO *e* MARCHESE.

Car. (*dopo uscito il Duca con ansietà*) Ma che vuol dir ciò? — Spiegami... Non sei tu ministro?

Mar. Lo fui! (*abbracciandolo commosso*) O mio Carlo, il dardo che lanciai ha colto nel segno! Amico, ho ben riuscito nella mia santa impresa, e sia lodato il Cielo che mi ha assistito!

Car. Quale impresa? Io non ti comprendo!

Mar (*prendendogli la mano*) Era quella di salvarti... e tu sei salvo, Carlo, salvo e libero!

Car. E tu?

Mar. Io...

Car. Orbene?

Mar. È necessario separarci, o Carlo. (*azione di Carlo*) Non sbigottirti, amico... Promettimi anzi che, per qualunque cosa tu udirai dal mio labbro, non vorrai accrescermi l'amarezza di questa separazione con uno smodato dolore, indegno di una grande anima! A che pensi? Non mi rispondi? — Vieni, sediamo: e brevemente ti dirò ogni cosa. (*siedono*) Il giorno dopo che siamo stati per l'ultima volta al monastero dei Certosini, il Re mi fece chiamare. L'esito di quell'abboccamento lo sai, come lo sa tutta Madrid. Tu però non sai che il tuo segreto gli era stato palesato, che alcune lettere trovate nello scrigno della Regina ti accusavano, ch'io seppi tutto ciò dalla sua bocca medesima, e che... io ero diventato il confidente del Re. (*pausa, per attendere la risposta di Carlo, che rimane come sopra*)... Sì, mio Carlo! il mio labbro ha tradita la mia fede... Io stesso diressi la congiura che doveva perderti. — la cosa era troppo nota oramai, e quindi troppo tardi per iscolparti! — Impadronirmi della vendetta del Re, era la solo via che mi restava per la tua salvezza.... e così, per salvarti, m'era duopo divenire tuo nemico! — Non mi ascolti?

Car. T'ascolto, prosiegui, prosiegui.

Mar. Fin qui non sono colpevole. Ma bentosto i nuovi raggi del favore reale mi pongono sulla bocca di tutta la Corte. Il rumore quindi giunse fino a te, come lo temevo. Credendoti abbandonato dall'unico amico, tu incautamente ti getti tra le braccia della Principessa d'Eboli... tra le braccia di un demonio! poichè fu ella che ti ha tradito. (*Carlo balza in piedi*) io ti vedo correre a lei..... un infausto presentimento mi invade l'anima... ti seguo... ma

ahimè troppo tardi! Tu stavi diggià a' suoi piedi... la confessione ti era già sfuggita dal labbro... Infelice! Eri perduto! Allora pensai: Se ingannassi il Re? Se mi fosse possibile di farmi credere io il reo?... Verosimile o meno, tentiamo! Per il Re Filippo, qualunque cosa abbia sembianza di iniquità, è sempre credibile; si, tentiamo! In ogni caso, il tempo che il Re impieghera a riflettervi sopra, basterà a Carlo per porsi in salvo! »

Car. Ed hai fatto questo?...

Mar. Scrivo al marchese d'Orange che amo la Regina; che mi è riuscito sottrarmi alla gelosia del Re che io ti ho fatto arrestare, ed ora, poiché tutto è perduto, penso di rifuggiarmi a Brusselles! — Questa lettera...

Car. (*interompendolo sbigottito*) L'hai tu già consegnata alla posta? Ben sai che tutte le lettere dirette nelle Fiandre, passano prima nelle mani del Re?

Mar. Secondo ogni probabilità Taxis ha già eseguita la mia commissione.

Car. Dio! dunque siamo perduti!

Mar. Perduto? tu perchè?

Cae. Ma non ti perdo? ingrato! — Oh! infelice amico! Il Re non ti può perdonare quest'orribile inganno!

Mar. Inganno! — E chi dirà al Re ch'io lo ingannai?

Car. Chi? tu dici... ma, io stesso! (*per partire*).

Mar. Fermati!... Tu deliri.

Car. Oh lasciami, lasciami! Per amor di Dio, non trattenermi! Non comprendi che mentre indugiamo, egli arma il braccio de' tuoi assassini?

Mar. Perciò appunto tanto più preziosi ci sono gli istanti! Molte altre ed importanti cose ho a dirti!

Car. Le ascolterò dippoi, ma prima, che il re.... (*per partire, il marchese lo trattiene per un braccio, guardandolo con espressione*)

Mar. Sentimi, Carlo. Fui tanto sollecito, tanto coscienzioso, allorchè tu, ancor fanciullo, versavi il tuo sangue per me?

Car. (*lo guarda commosso*) Oh, pietoso Iddio!

Mar. Salvati nelle Fiandre! Credi a me, Carlo, tu sei destinato al trono, come io lo sono a morire per te!

Car. (*con grandissima emozione*) No, no! Io debbo prima vedere il re.... parlargli.... Oh, l'anima sua non può resistere dinanzi alla grandezza del tuo sacrificio!... Vieni, io medesimo ti condurrò a lui.... ci presenteremo a lui così, stretti da fraterno abbraccio, e piangendo gli dirò: « Padre mio, vedi quanto potè fare per l'amico un amico! » Oh, commosso, credimi, egli ne sarà, poichè il di lui cuore non è affatto privo d'umani sentimenti!... Vieni, intenerito e piangente il re perdonerà ad entrambi! (*colpo di fucile*) A chi fu diretto questo colpo?...

Mar. A me.... credo.... (*cade ferito*)

Car. (*cadendogli vicino, con grido doloroso*) Dio del cielo!

Mar. (*con voce morente*) Oh, fu ben pronto il re nella sua vendetta!... E tu speravi Carlo... Ma ora, corri, poniti in salvo! Ascolta la preghiera d'un morente.... La regina è istrutta di ogni cosa.... va.... amico.... ad.... dio.... (*spira. Carlo rimane come morto presso il cadavere. Dopo alcuni momenti entra il re accompagnato da molto corteggio. Tutti formano un semicerchio intorno al gruppo del re e dei due*

caduti, guardando sorpresi ora Filippo, ora Carlo che non dà segno di vita)

SCENA IV.

RE, CARLO, *duca d'*ALBA, FERIA, *conte* LERMA

DOMINGO *e* GRANDI *del regno.*

Re (*a Carlo che fa un movimento*) Principe, figlio mio; vedi esaudita la tua preghiera! Io vengo con tutti i grandi del regno a ridonarti la libertà!... (*Carlo leva gli occhi e si guarda intorno come per risovvenirsi di quanto è passato. Egli guarda ora il re, ora il cadavere, ma non parla*) Ripiglia la tua spada. Troppa precipitazione, lo confesso, si ebbe nel giudicarti. (*gli porge la mano e lo ajuta a rialzarsi*) Questo non è il tuo posto, o Carlo: vieni nelle braccia di tuo padre!

Car. (*ancora fuori di sè, s'attacca alla mano del re, ma poi improvvisamente rinsensando, si ferma a guardarlo a lungo*) Tu puzzi di sangue dell'assassino..,. non posso abbracciarti! (*lo respinge. Azione generale*) Perchè tanta vostra sorpresa?... Ho io

commesso qualche nuovo orrore? Ho io forse contaminato colla mia mano l'unto del Signore?... No, non temete, io non lo toccherò! Non vedete sulla sua fronte il marchio di Caino? Vi fu impresso da Dio!

Re. (*per partire risolutamente*) Mi seguano tutti!

Car E dove? — Non muovere un sol passo, o Sire. (*lo ritiene a forza con una mano, mentre con l'altra giunge ad afferrargli la spada che il Re aveva portata per lui, la quale esce dal fodero*)

Re. Che! alzi la spada sopra il Re, sopra il padre?

TUTTI (*traendo la propria*) Un regicidio!

Car. (*sempre c. s.*) Riponete pure le spade ne' foderi! Mi credete voi in delirio? Disingannatevi. E qualora il fossi, aveste torto di ricordarmi che la sua vita sta sulla punta della mia spada. Vi prego, adunque, di starmi lontani! — Quanto io debbo trattare con questo... Re, non riguarda per nulla il vostro giuramento di fedeltà! — Soltanto, guardate come le sue dita stillano sangue! Guardatelo bene, vedete? — Osservate anche questo. (*mostrando il cadavere di Posa*)... Altra opera del gran Re!

Re. (*ai Grandi che si avvicinano*) Ritiratevi tutti! Io non ho nulla a temere! Non siamo noi qui padre e figlio?... Voglio vedere fino dove può giungere l'empietà di natura!

Car. Natura? Mi è ignoto il suo nome! Ogni parola qui suona morte. — I vincoli di umanità sono rotti... gli hai tu stesso infranti nel tuo regno, o Sire! nè io debbo rispettare ciò che tu hai deriso! — Ma, guarda qui... e dimmi se assassinio eguale a questo fu prima d'oggi commesso?.... E sai tu che facesti? — No? — Egli non sa, l'iniquo, che

tolto al mondo un'esistenza più splendida... più preziosa.... più degna della sua e di tutta la sua corte!

Re. (*assai mite*) Se anche, troppo m'affrettai nel punirlo, spetta a te il rimproverarmelo, a te... per cui l'ho fatto?

Car. E come posso io crederti?... ignoravi tu, cos'era per me questo povero ucciso?... — Oh, diteglielo voi, o signori... ajutate il sapiente Re ad indovinare l'enigma!... ditegli ch'ei fu il mio più diletto amico!... E vuoi tu sapere per chi morì egli? — Per me... per me solo!

Re. Ah! il mio presentimento!

Car. O amico mio! Perdona se profano il tuo nobile segreto, comunicandolo a queste bassi orecchie! Ma questo gran conoscitore degli uomini (*ironico*) morirà di vergogna nel sentire che l'arte sublime di un giovinetto ha ingannata la sua canuta prudenza! — Sì, o Re, noi eravamo più che fratelli perchè ci univa un vincolo assai più stretto e caro di quelli formati da natura, e quando tu credevi dominarlo, non eri invece che un docile strumento de' suoi alti disegni! — La mia carcerazione fu meditata dalla sua amicizia... fu per salvar me, ch'egli scrisse quella lettera al principe d'Orange.... Fu la sola menzogna della sua intemerata esistenza!.... Per salvar me, infame, affrontò la morte che tu gli hai data! — Tu gli accordasti tutti i favori reali ed osasti aspirare alla sua amicizia; ma egli, animo troppo puro e troppo grande per vivere nella tua atmosfera avvelenata, respinse i primi e ti rifiutò la seconda! — E tu non potevi che assassinarlo!

Alba. (*piano al Re*) Sire, non statevi così muto ed

inerte! I vostri fedeli vi stanno attorno! Parlate con noi, Sire!

Car. Or via, trucidate anche me, come faceste trucidare l'amico mio. Ritornate Re... Eccovi la mia spada!... Credete ch'io tema la vostra vendetta? — Che è ora per me la vita? Io rinuncio qui sulla salma dell'estinto amico, a tutto ciò che aspetto nel mondo! — Cercatevi tra gli stranieri un figlio, poichè qui finiscono i miei regni! (*cade sul cadavere di Posa, e non ascolta più nulla di quanto succede in seguito. Intanto si ode da lungi un confuso strepito di grida e tumulto di popolo. Il Re si guarda intorno, ma tutti evitano il suo sguardo*).

Re, Ebbene? Nessuno più parla? Tutti gli sguardi mi sfuggono... La mia sentenza adunque è pronunziata... Io la leggo nei vostri muti sembianti... I miei sudditi mi hanno giudicato! (*Domingo e Alba si avvicinano a lui, altri Grandi li imitano*).

Alba. Che dite, Sire? Rincoratevi! Io, e quanti sono qui presenti, siamo pronti sempre a dare la nostra vita per sostenere il vostro trono!

TUTTI. Si, si!...

Re (*passeggiando, quasi fuori di sè*) Il mio trono?... Ma sono io ancora Re in questa terra? — No! io più nol sono. (*ai Cortigiani*) Questi vili piangono, inteneriti dalle folli parole di un fanciullo!... Essi non aspettano che un segnale per abbandonarmi!...

Dom. Quali funesti pensieri, o Sire!

Re. Là, là, prostratevi! Inchinatevi al florido, al giovine Re!... Ormai io non sono più che un debole vecchio!

Alba. Su dunque, Spagnuoli, mostriamo al nostro Re ch'Egli ci ha mal giudicati! (*tutti si stringono a*

torno al Re, e s' inginocchiano colle spade nude. Carlo rimane abbandonato presso il cadavere).

Re. (*strappandosi il manto e la corona*) Suvvia vestitelo del manto regale... ponetegli sul capo la mia corona... fatelo passare sul mio esanime corpo... ch'ei calpesti il corpo del Re come ne ha bruttata la fama... ch'egli maledica il padre come ha maledetto il monarca! (*sviene nelle braccia di Alba e Lerma*).

Ler. Soccorso! Soccorso! o Cielo! Il Re muore...

Dom. Portatelo nelle stanze reali, e che il Signore vegli sopra di lui!

FINE DELL'ATTO SESTO.

ATTO SETTIMO.

Anticamera nelle stanze reali. — Porta in fondo con cortine. — Nessun mobile in scena.

SCENA PRIMA.

CARLO *sopra pensieri passeggiando, indi* PAGGIO.

Pag. (*entrando*) Principe, vengo a voi da parte di Sua Maestà la regina. Essa ha gran bisogno di parlarvi in quest'oggi e di cose assai importanti!

Car. (*volgendogli le spalle*) Nulla più d'importante havvi per me sulla terra!

Pag. Una commissione, disse, lasciatale dal marchese di Posa....

Car. Di Posa?... si vada all'istante.... (*per correre*)

Pag. Non ora, principe. È prudenza aspettare la notte.... Ogni accesso è guardato a vista, e raddoppiate tutte le sentinelle. Impossibile pertanto sarebbe l'entrare in quella parte di palazzo!

Car. Ma....

Pag. Non v'è che un mezzo, principe, suggerito dalla regina! E ssa ve lo propone.... ma è ardito e strano.

Car. E sarebbe?

Pag. Eccolo. Da lungo tempo corre voce in Corte, come sapete, che a mezzanotte si aggiri nel reale castello, sotto spoglie monacali, lo spirito del defunto imperatore Carlo V. Il popolo vi crede e le sentinelle si recano al loro posto con ripugnanza. Se vi risolvete a servirvi di tale stratagemma e ricoprirvi di una veste da frate, potrete arrivare libero ed illeso fra mezzo a tutte le guardie sino al gabinetto della regina, di cui eccovi la chiave. La risoluzione, o principe, va presa all'istante. Il travestimento trovasi già nelle vostre stanze.... Che debbo rispondere alla regina?

Car. E l'ora?

Pag. Ve lo dissi, a mezzanotte!

Car. Dite alla regina che mi aspetti! (*Paggio parte*)

SCENA II.

Conte LERMA e CARLO.

Ler. (*Entrando*) Salvatevi, principe. Il re è adirato contro di voi. Si macchina contro la vostra libertà, e fors'anche contro la vostra vita. Non posso dirvi di più. Mi allontanai un'istante per prevenirvi. Fuggite, principe, senza indugio.

Car. Il mio destino è nelle mani della Provvidenza!

Ler. Da quanto mi disse la regina, voi dovete quest'oggi stesso abbandonare Madrid, e rifuggirvi a Bruxelles. Ebbene, non perdete un' istante, principe! La sommossa stessa delle Fiandre, favorisce la vostra fuga. Ora non oseranno impiegare la forza contro di voi. La posta vi attende nel monastero de' Certosini, ed io vi porto delle armi, pel caso di violenza! (*gli dà pugnale e pistole*)

Car. Grazie, grazie, conte Lerma!

Ler. Principe, le vostre parole d'oggi mi hanno commosso profondamente! Non havvi amico ch'io senta di amare più di voi! Tutti i patriotti fanno voti per la vostra salvezza. Ora, non ho altro a dirvi!

Car. Conte, il mio diletto estinto vi chiamò onest'uomo! Ecco, il miglior elogio ch'io vi possa fare!

Ler. Principe, la sorte vi accompagni! Verranno giorni felici.... ma io non li vedrò, perchè allora non esisterò più! Ricevete, adunque, il mio omaggio di fedeltà in questo momento.... (*piega un ginocchio dinanzi a lui*)

Car. (*vuol impedirlo, intenerito*) Non così.... non così, conte.... Voi mi commovete l'anima, ed io invece abbisogno di tutta la mia energia!

Ler. (*baciandogli la mano*) Ritornate nella Spagna coll'ulivo in mano e la clemenza nel cuore! Siate umano sul trono di Filippo!... Voi, che provaste il dolore, non passerete ad imprese di sangue contro il padre vostro!... Filippo secondo, obbligò il proprio padre a discendere dal trono.... ed ora il gran Filippo paventa, alla sua volta, il figliuol suo. Rammentatevi di ciò, o principe, e che Dio vi guardi! (*parte frettoloso e Carlo lo segue*)

SCENA III.

*Duca d'*ALBA *e* FERIA.

(*Entrano discorrendo dal lato opposto da quello per dove sono sortiti Carlo e Lerma*)

Alba. La città è tranquilla. — Come lasciaste il Re?

Fer. Del più terribile umore! Egli si è rinchiuso nel suo gabinetto, e, per qualunque cosa avvenga, non vuol ricevere alcuno! Il tradimento di Posa lo ha totalmente cambiato. Ei non è più riconoscibile!

Alba. Ma io debbo parlargli, nè posso fare a meno. Una importante scoperta fatta poco fa...

Fer. Una nuova scoperta?...

Alba. Sì! — Un Certosino che s'introdusse di nascosto nelle stanze del Principe, è stato sorpreso dalle mie guardie, arrestato quindi, ed esaminato. La paura della morte gli fece confessare il tutto; cioè, che è in possesso di carte della più alta importanza da consegnare nelle mani del Principe per parte dell'ucciso Marchese, qualora egli non fosse andato da lui prima del tramonto.

Fer Ebbene?

Alba. Queste carte dicono che il Principe deve lasciare Madrid tra la mezzanotte ed il mattino...

Fer. Che sento!

Alba. Che a Cadice trovasi pronto un bastimento per trasportarlo in Fiandra... che i Paesi Bassi non aspettano che la sua venuta per rompere le catene della Spagna.

Fer. Cielo!

Alba. Altre lettere poi annunciano che una flotta di Solimano ha già lasciate le acque dell'isola di Rodi, onde attaccare il Re di Spagna nel Mediterraneo, a norma della conchiusa alleanza.

Fer. Possibile?!

Alba. Queste medesime lettere spiegano chiaramente il motivo degli ultimi viaggi del marchese di Posa in tutta Europa! — Si trattava nientemeno che di armare tutte le potenze del Nord in favore della libertà dei Fiamminghi!

Fer. Ed egli era capace di tanto?

Alba. A queste lettere finalmente va unito un dettagliato piano di guerra che deve staccare per sempre i Paesi Bassi dalla monarchia Spagnuola! Oh, nulla fu dimenticato; calcolati i mezzi e la resistenza; minutamente assegnate tutte le forze, tutte le risorse del paese; le vie da seguirsi e le alleanze da stringersi! Il disegno è diabolico, ma, a vero dire, argutissimo e sublime!

Fer. Che fino traditore!

Alba. Parlasi poi anche in questa lettera di un segreto abbocamento del Principe colla Regina, la notte medesima della fuga.

Fer. Dunque questa notte istessa?

Alba. Sì, oggi a mezzanotte. — Anche intorno a ciò

ho già prese le necessarie disposizioni. — Vedete adunque l'urgenza di parlare al Re! apritemi le sue camere?!

Fer. Non posso, o Duca. Il Re stesso me lo ha vietato!

Alba. Allora, aprirò da me... l'imminente pericolo mi farà perdonare la trasgressione! (*mentre si accosta alla porta, questa si apre e ne esce il Re.*

Fer. Egli in persona!

SCENA IV.

RE, DOMINGO *e* DETTI.

Re. (*è immerso in profondi pensieri. Il suo vestito e il suo atteggiamento dimostrano ancora il disordine del sofferto svenimento. Passeggia agitato, poi si ferma e dice*) A me il cadavere di Posa... bisogna ch'io lo rivegga!

Dom. (*piano ad Alba*) Parlategli.

Alba. (*timoroso*) Sire...

Re. Chi parla qui senza che il Re lo interroghi?... (*pausa, guardando in giro*) Si dimentica chi io sia? — Sono ancora il Re!... Voglio sommissione! Per-

chè un incauto mi ha disprezzato, si oserebbe forse da altri imitarlo?

Alba. Non si parli più di lui, o Sire. Un nuovo ed assai più formidabile nemico, trovasi nel cuore del vostro regno!... Il principe Carlo...

Re. Il Principe ebbe un amico che diede la sua vita per lui... per lui! Era un'anima grande la sua!... e per ritornargli la vita, darei... una delle mie Indie! (*guardando sprezzante i cortigiani*) Un genio... un cuore generoso e libero... uno solo nasceva in tutto il mio regno... Egli mi disprezzò e moriva!

Alba. Noi tutti, dunque, siamo inutili al nostro Re?! O Spagnuoli, copriamoci il viso! Il marchese di Posa, anche morto, ci rapisce il cuore del nostro Monarca!

Re. Si, io l'ho amato assai! (*si sarà seduto appoggiando la testa al braccio*) Ad esso io serbava le più nobili imprese!... Oh, che l'intera Europa mi meledica, lo soffrirei... ma egli almeno non doveva essermi ingrato!

Dom. (*piano agli altri*) Colui lo aveva stregato!

Re. E per chi sacrificossi egli mai?.. Per mio figlio.. per un fanciullo?... No, non posso crederlo! Una mente come la sua non poteva immolarsi per così poca cosa! No, — La sola scintilla dell'amicizia non bastava a quel gran cuore! Non era il Re Filippo ch'egli offriva all'Infante, ma il vecchio che offriva al giovanetto! Oh si, è evidente, si aspettava il mio fine!

Alba. Queste lettere, o Sire, ve ne daranno conferma. (*sollecito*).

Re. (*alzandosi*) Potrebbe però avere male calcolato. Sono ancora vivo, e sento ne' miei muscoli tutto il

vigore della mia giovinezza! Ed ora, incomincierò dal suo fantoccio. (*ad Alba*) Ov'è il Principe?... che mi recano queste carte? Parlate!

Alba. Esse contengono il testamento del marchese di Posà al Principe.

Re. (*Legge le carte; i circostanti lo guardano attentamente. Dopo aver letto passeggia concitato*) Chiamatemi il Grande Inquisitore, pregandolo di accordarmi il colloquio di un'ora! (*Feria va a dar l'ordine. Il Re riprende le carte e rilegge*) Questa notte adunque...

Alba. Al batter delle due, la posta deve trovarsi al Monastero de' Certosini! Persone fidate ch'io mandai ad esplorare, hanno veduto portare al Monastero molti oggetti da viaggio, aventi lo stemma della Corona.

Fer (*ritornato subito*) Rilevanti somme, inoltre, furono date in nome della Regina ai negozianti africani, da pagarsi poi a Brusselles.

Re. Dove lasciaste l'Infante?

Alba. Presso il cadavere del Marchese!

Re. Sonovi ancora lumi nelle stanze della Regina?

Alba. No, Sire. Tutto è spento colà. La Regina anzi accommiatò le sue cameriere prima del solito.

SCENA V.

TAXIS *e* PRECEDENTI.

(*Taxis si avvicina a Feria e d'Alba e parla loro sottovoce*)

Fer.
Alba. } Sarebbe vero?... Oh!
Dom.

Re. Che avvenne?

Fer. Una notizia, Sire, appena credibile!...

Dom. Due soldati venuti or ora dal loro posto di sentinella, narrano che si è veduto in palazzo il fantasma dell'Imperatore Carlo V.° il quale passò risolutamente in mezzo a loro. — Ciò viene anche confermato da tutte le altre guardie, che sostengono essersi il detto fantasma dileguato nelle camere della Regina.

Re. E sotto qual forma comparve egli?

Tax. Nello stesso abito da monaco che l'imperatore portava l'ultima volta nel Convento di S. Giusto.

Re. E queste guardie lo avevano conosciuto quando era ancor vivo?... Chi disse loro che fosse realmente l'imperatore?

Tax. Lo riconobbero, dissero, allo scettro che teneva tra le mani.

Dom. Pretendesi in palazzo d'averlo già veduto altre volte.

Re. E nessuno gli ha parlato?

Tax. Nessuno fu tanto ardito. Le guardie si posero a pregare e lo lasciarono passare rispettosamente in mezzo a loro.

Re (*da sè*). E scomparve nelle stanze della Regina?!... (*dopo pausa*) Sieno armate tutte le mie guardie e si chiudano tutte le uscite dell'appartamento della Regina! Desidero di dire due parole a questo fantasma (*Taxis via, ad eseguire gli ordini del Re*).

Paggio. (*entrando*) Sire, il grand' Inquisitore!

SCENA VI.

All'entrare del Grande inquisitore, tutti s' inginocchiano e toccano il lembo del suo vestito. Egli li benedice tutti, e poscia tutti si allontanano. L'Inquisitore ha 90 *anni ed è cieco*).

Re *ed* Inquisitore.

Inq. (*dopo lungo silenzio*) Trovomi io dinnanzi a Re?

Re. Si, reverendo Padre! Rinnovo una scena dei passati tempi: Filippo, ritorna Infante, e prende consiglio dal suo precettore.

Inq. Parlate.

Re. Padre, ho commesso un omicidio e non posso darmene pace...

Inq. E perchè lo avete commesso?

Re. Perchè fui barbaramente ingannato!

Inq. Lo so.

Re. Lo sapete? E come? Da chi?...

Inq. Io so da anni ciò che voi sapete da un giorno!

Re. (*sorpreso*) Conoscevate diggià quell'uomo... ed egli godeva della libertà?...

Inq. Il filo che noi gli lasciammo per svolazzare era lungo, ma da non potersi rompere!

Re. Ma, egli svolazzò oltre i confini del mio Regno...

Inq. Dovunque egli fosse, noi lo seguivamo.

Re. (*passeggiando adirato*) Dunque, se si sapeva in quali mani io era caduto, perchè non mi si è avvisato?

Inq. E voi perchè non chiedeste consiglio prima di abbandonarvi a lui?... Poscia, chi vi autorizzò a sottrarre questa vittima al Sant'Ufficio, che lo avrebbe punito della sua audacia?

Re. Ei però venne sacrificato...

Inq. No. Egli fu assassinato... colpevolmente assassinato! ma non sacrificato religiosamente. Il sangue che doveva versarsi a nostra gloria, ha invece bagnato le mani di un Sicario! —

Re. Un impeto di sdegno mi spinse a farlo... Perdonatemi, Padre!

Inq. Impeto di sdegno?... Non sono parole queste, degne d'un Filippo! Col crescere degli anni dovevate apprendere a meglio dissimulare... a soffocare in voi ogni umana passione!

Re. In tali cose mi riconosco inesperto... Perdonatemi!

Inq. No! Io non sono contento di voi! — Screditare per tal modo tutto il luminoso vostro principato! — Nel momento di quella fatale ispirazione, dove era il gran Filippo, la cui anima, irremovibile come la stella polare, si rivolge invariabile ed eterna sopra sè stessa?

Re. Mi lasciai sedurre dall'incantevole suo sguardo!

Inq. Ma che speravate da colui? Qual cosa poteva egli insegnarvi, che voi già non sappiate?

Re. Desideravo avere a me vicino un uomo... e quegli era un uomo, o Padre!

Inq. A che gli uomini... i confidenti? — Dovrò io ripetere al vecchio mio scolaro gli elementi dell'arte di regnare?... Se svelate l'animo vostro ad altrui, come potrete farvi credere superiore ai vostri simili?

Re (*gettandosi a sedere*) Oh! Io sono un uomo volgare, lo sento... Tu pretendi da me, ciò che un Dio solo può dare!

Inq. No, Filippo: me, non potete ingannare! Io leggo nel vostro pensiero .. Voi vorreste sottrarvi a noi. Le Catene del Sant'Uffizio vi pesano e pensavate farvi libero ed indipendente! (*pausa*) Ma noi siamo vendicati! L'omicidio di Posa, ed il modo incauto con cui lo eseguiste, fu il vostro castigo! — Ora siete ammonito... ritornate nostro e pensate che, se io stesso non fossi oggi venuto qui al vostro cospetto, domani avreste dovuto comparire... (*azione di Filippo*) Si, pel Dio vivente!... avreste dovuto comparire innanzi a me! (*pausa lunga*) Ed ora, o Sire, perchè mi avete fatto chiamare? Rispondete, giacchè io non mi sento disposto a rinnovare la mia visita.

Re. Un'ultima parola, o Padre: poi, ve n'anderete con Dio! — Non si parli più del passato e riconciliamoci! Lo volete, Padre?

Inq. Purchè Filippo s'umilii...

Re. (*esitando*) E sia! (*gli bacia le mani*) — Mio figlio medita una ribellione.

Inq. E voi che risolvete?

Re. Nulla... o tutto!

Inq. E che intendete, per questo tutto?

Re. Lo lascierò fuggire, se non potrò... ucciderlo!

Inq. Proseguite, Sire!

Re. Potreste voi trovare una religione che scusi l'assassinio del proprio figlio?

Inq. Per placare l'eterna giustizia il figlio di Dio spirò sulla Croce!

Re. Se commettesi un delitto contro natura, fareste voi tacere la sua... possente voce?

Inq. In faccia alla Fede non esiste voce di natura!

Re. Io depongo nelle vostre sante mani il Supremo Ufficio di Giudice... posso io togliermi ogni responsabilità...?

Inq. Confidatelo a me!

Re. Ma, è l'unico mio figlio... Per chi avrò adunque seminato?

Inq. Meglio per nessuno anzichè per la libertà!

Re. (*alzandosi*) Ora siamo pienamente d'accordo. Venite, Padre!

Inq. Dove?

Re. A ricevere la vittima dalle mie mani!

SCENA ULTIMA.

Cambiamento a vista. — Gabinetto della Regina. Porta grande in fondo).

Carlo, Regina, *indi* Re, Inquisitore *e* seguito.

Car. (*vestito da frate, entra guardingo e va a bussare alla porta della Regina a sinistra. La Regina esce. È notte!*) Elisabetta! (*inginocchiandosi*).

Reg. In qual modo ci rivediamo, o Principe!

Car. Pur troppo, Regina!

Reg. (*cercando comporsi*) Alzatevi, Carlo. Procuriamo di farci coraggio l'un l'altro. Quella vittima sublime il marchese di Posa, non vuole essere onorato con impotenti lagrime! Colla preziosa sua vita, egli ha salvata la vostra; che il suo sangue adunque, non sia stato versato inutilmente! — Carlo, io promisi per voi, e su tale mia parola, egli incontrò la morte più lieto.

Car. Gli porrò una lapide, quale non fu mai veduta sulla tomba d'alcun re!

Reg. Così, appunto, io vi volevo! Tale fu lo scopo della sua morte! Egli mi scelse ad esecutrice della sua ultima volontà, e voglio vedere compiuto questo giuramento. — Un altro legato, inoltre, egli mi affidava... io gliene diedi parola... e... e perchè tacerommi?... Egli mi raccomandò il suo Carlo!... Più non vo' curarmi delle apparenze, nè tremare degli uomini; Lascierò alla fine parlare il mio cuore! — Non chiamò, egli stesso, il nostro amore virtù?... orbene, io gli credo... ed il mio affetto..

Car. Oh fermatevi Regina!... Io amai... ma fu un lungo, un fatal sogno!... Ora mi svegliai... Si dimentichi il passato!... Eccovi le vostre lettere, distruggete le mie e non temete più da me alcun trasporto, o Regina! Fiamma più pura ed assai diversa ora mi arde in petto... l'altra si estinse nella tomba dell'amico! (*prendendole una mano, dopo pausa)* — Son venuto ad accommiatarmi, o madre, a darvi l'ultimo addio! Ho conosciuto che vi ha un bene maggiore e più sublime del possedervi! Una notte sola mi ha fatto maturo innanzi tempo! (*si accosta alla Regina che si copre il volto)* Non mi dite nulla, o madre?

Reg. Oh! non vi smuovano dal vostro proposito queste mie lagrime! Io non posso rattenerle... ma vi ammiro!

Car. Voi sola eravate consapevole della nostra alleanza e questo, o madre, vi rende per me la più diletta cosa dell'universo!... Non posso oggi offrirvi la mia amicizia, come non potevo jeri offrire il mio amore ad un'altra; ma, se Dio mi concede la corona, la reale vedova mi sarà sacra sopra ogni cosa al mondo! (*entra il Re, in fondo, con tutto il seguito*) —

Ora, esco dalla Spagna e non rivedrò più mio padre. — Dall'istante ch'io cessai di stimarlo, i sentimenti di natura si sono estinti nel mio cuore! Voi, ridivenite sua sposa: e s'egli perde il figlio, ritrovi almeno la moglie! — Io volo a liberare l'oppresso mio popolo dalle mani di un tiranno! O, Madrid mi rivedrà re, o non mi rivedra mai più!... Ed ora, addio per l'ultima volta! (*la bacia*).

Reg. Oh Carlo! Quale potere avete mai sull'anima mia!? Io non posso alzarmi fino alla vostra sublime grandezza, ma mi sento capace di comprendervi ed ammirarvi!

Car. Oh si, sono forte, o Elisabetta! Vi stringo nelle mie braccia e non vacillo! Da questo amplesso, jeri non mi avrebbero strappato neppure col terror della morte! (*lasciandola*). — Ora sfido ogni sventura della vita... Vi tenni nelle mie braccia e non vacillai!... Zitto! Non udite voi rumore? (*batte un'ora*).

Reg. Non odo che l'ora terribile che ci deve separare.

Car. Buona notte, o madre! Da Gand riceverete la mia prima lettera che vi svelerà il mistero del nostro abboccamento. A viso scoperto, adesso, farò u gerra a Filippo... alcun segreto tra di noi non vi deve più essere, nè voi dovrete temere gli sguardi del mondo. — Questo sia l'ultimo mio artifizio...

Re. E sarà l'ultimo! (*La Regina sviene, Carlo accorre per sostenerla*).

Car. Morta! O Cielo!

Re (*all'Inquisitore*) Padre! Io ho fatta la mia parte.., ora, a voi, fate la vostra!

FINE.



BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

ULTIME PUBBLICAZIONI

400 Una Catena.
402 Le Memorie del Diavolo.
403 Il viaggio a Pontoise.
405 Margherita Pusterla.
406 Elmondo e Riccardo.
407 Il Borgomastro di Rotterdam.
408 - 408 *bis.* Adamo, sacra rappresentazione di G. B. Andreini.
409 L'arrivo di Sesostri Re d'Egitto. — Un Terno al Lotto.
410 Lazzaro il Mandriano, ovvero Cosimo I soprannominato il Padre della Patria.
411 Caterina Howard.
412 Il Povero Giacomo. — I Due Savojardi.
413 L'Anello della Marchesa. — Un Errore di Gioventù.
414 Il Coscritto. — Le Eredità.
415 Lo Zio ed il signor Zio.
416 Il Mendicante.
417 Maurizio.
418 La Difesa. — La Ghirlanda di Rose.
420 La Caccia ai Mariti.
421 Il Marchese Annibale Porrone.
422 La Famiglia Renneville. — Il Cieco ed il suo Bastone.
424 La Famiglia del Muratore Fumista.
525 La Figlia di Cromwel. — La Casa da Giuoco.
426 Berverlei. — I Fidanzati in Maschera.
427 La Famiglia Goribanti. — I Segreti Colloqui.
428 Il Campo dei Crociati.
429 Bianca di Castiglia. — Una Promessa per deridere.
430 I Figli della Caluniata.
431 La Croce di Brillanti. Un Medico a Caccia.
433 Maria Padilla. — Un Dramma nuovo.
434 Il Visconte di Létorières.
435 Niente di male.
436 Le Confidenze. — La Prova d'Amore.
438 Il Soldato e l' Artista.

439 Il Ritorno inaspettato. — L'Equivoco, o il Governatore e la Ballerina.
440 Il Matrimonio al Tamburo. — Sotto Chiave!
441 Nulla di Troppo.
442 Don Torquato Ramirez.
443 Il Barbiere di Gheldria.
444 Una Lotteria.
445 Il Colonnello e la Pittrice.
446 Le Nuvole.
447 Il Vedovo. — Vi prego d'uno Schiaffo.
448 L'inesperienza ed il Ravvedimento.
448 Il Medico e la Giovane Emigrata.
450 Hernani il Masnadiero.
452 Cristina Regina di Svezia. — La Lettiera.
454 L'Uomo d'importanza. — Il Turco.
456 Gauta di Braganza (dramma storico inedito). — Il Conciliatore di cinque mesi.
458 La Marchesa di Senneterre e Marion Delorme.
459 La Riconciliazione Fraterna.
460 L'Esiliato e il Disertore. — La Piccola Guerra.
461 Il Ritorno da Surinam. — Il Piccolo Savojardo.
462 La Macchina degli Scacchi.
463 Il Cavaliere di Fosseuse.
464 Amore e Ragione.
465 Da uomo d'onore.
466 Isabella di Monreale. — Frontino celibe e ammogliato.
467 Beatrice.
468 Una buona Riputazione. — Un giudizio Partenopeo, ossia il Jettatore.
469 Il Ratto di Miss Dejanira — Le Piccole Miserie della Vita Umana.
470 Michelangelo da Caravaggio.
471 Le Cene del Carnovale. Il Caporale e la Serva.
472 La Scommessa fra Marito e Moglie. — Il Maggiore ed il Colonello.
473 Il Ritorno in Patria, o Cambiamento di fortuna.
474 Il Custode della Moglie altrui.
475 Un Pranzo di Società. — Una burla a quattro Gobbi.
476 Madama Lavalette. — Un Pesce d'Aprile.

477 Nicola Nickleby, ossia i Mendichi di Londra.
478 La Donna misteriosa, o Un raro Amico. — Un ballo del Gran Mondo, o Narciso Parrucchiere.
479 Un Amante sventurato. — La Paura del Male e il Male della Paura.
480 Luigi XI.
481 Roma e Tolosa, ossia la Rassomiglianza. — Mercurio sequestrato.
482 Il Demonio della Notte, ovvero il più Brutto Uomo della Francia. — Il Signor Gervasio e la sua grande avventura, o il Barbieri di Sestri.
483 Una nuova Compagnia di Sicurtà. — Un Matrimonio di nuovo genere.
484 I Due Biricchini di Venezia. — Il Re ed il Pastore.
486 La Maschera di Venezia. — Eccolo preso.
487 Ataliba. — I Vicini.
488 Il Telegrafo d'Amore.
489 Una Espiazione.
490 Il Fornaretto.
491 Mayno della Spinetta.
492 L'Almanacco dei 25,000 indirizzi.
493 L'Elixir d'Amore. — Il Pizzicagnolo ed il Pompiere.
494 Una Voce di coscienza. — Troppo Felice.
495 Vittor Pisani.
496 La Quarta Generazione, ovvero la Buona Madre di Famiglia.
497 Diana di Chivry.
498 La Luna di Miele, ossia il Primo mese dell'Imeneo. — La Vendetta, ovvero un'Eredità in Corsica.
499 Il Caleb di Walter-Scott. — Di chi è la colpa, ovvero il Second'anno di Matrimonio.
500 Lord Giorgio Bramber.
501 Lucrezia. — Il Signor Martino, ovvero Spirito e Denari.
502 Una Lezione alle Mogli fredde.
503 Poche ore in Trono. — Ripieghi ed Astuzie.
504 Un celibe. — Baldassare, ovvero il Ritorno dall'Africa.

505 Alcuni giorni ai Bagni.
506 Quante vicende per un Capello Biondo!
507 Il Conte di Monte-Cristo, ovvero il Marinajo e lo Scienziato.
509 L'Omeopatia. — Una ridicola narrazione.
510 Artstodemo.
511 Il Cittadino di Gand.
512 Virginia. — Il Flauto Magico, ovvero conviene ballare per forza.
513 Filippo.
514 Saul.
515 Oreste. — Gli Studenti di Pavia al Carnovalone di Milano.
516 Il Puff, o Menzogna e Verità.
517 Il Marchese Ciabattino. — L'Abboccamento.
518 Paolo James il Corsaro generoso, ossia IlF iglio della Vittima.
519 Jarvis il Probo. — Fanfan il Saltimbanco.
521 Biagio Carnico o la Riva di Biasio a S. Geremia.
522 Stifellius, o gli Assasveriani.
524 L'Ebreo Errante.
526 I Misteri di un Marito, o Emicrania e mal di nervi.
527 Eleonora, o i Morti corrono.
529 Gerolamo il Muratore.
533 La Riunione di una famiglia. — Il Tavolo semovente per magnetismo animale.
534 Il Torchio da Uva.
535 Maria Rosa.
537 Baldini, o Episodio di un viaggio in Italia. — Giunia.
538 La Vita da Caffè. — Lo Scompiacente Capriccioso.
539 Stella.
540 Paolo Monti.
541 Il Primo Scappuccio matrimoniale. — Un Amico accanito.
542 Siamo stati a Londra ed a Parigi.
544 Le Donne del Mondo.
545 Le Vesti Bianche. — Un Candelliere. — Ninon Lenclos.

546 Roberto il Diavolo. — Un' Avventura galante, ovvero le Alunne della modista.
547 I Misteri d'un Generale, ovvero Marianna la vivandiera.
548 Il Cappello dell'Orologiajo. — Un marito che fa pancia.
549 Il Conte Alberto Meraviglia.
550 Il Medio mondo Parigino, o la Società equivoca.
551 Il Vivandiere geloso sotto Sebastopoli. — Le Memorie di Richelieu. — Ricordo di un mio viaggio.
553 Una Passeggiata all'altro mondo. — Il Fanatico per la pittura.
554 I Figli di Mastro Pietro. — Le Avventure di un bel giovine.
555 La Terra promessa. — Le Conseguenze di mezz'oncia di tabacco.
556 Luigia di Vaulcroix.
557 Orgoglio e buon cuore, ovvero la Modista di Torino. — Tom-Pouce a sontuoso pranzo.
558 Eva. — Il Segreto dello zio Vincenzo.
559 Gli Orfani del Ponte Nostra-Signora.
560 Emma Gow. — L'artista Cieco.
561 La Gelosia.
562 Il Testamento di un Giovine.
563 Amore e Morte. — Un Poeta conquistatore.
564 Il conte di Chamily, ovvero un Matrimonio sotto Richelieu.
565 Harry il Diavolo, ossia la Gioventù del Principe di Galles.
566 La Capanna dello Zio Tommaso.
567 Madamigella di Belle-Isle.
568 Enrichetta Deschamps.
569 Il Flagello dei Mari. — Pigmalione.
570-570 *bis*. Gli Uccelli di rapina.
571 Mirra.
572 Giovanni Maria Visconti duca di Milano.
573 Il Buon Uomo. — I Peccati delle Serve.
574 Il Rovescio delle Carte — Io pranzo con mia Madre.
575 Le triste conseguenze di una colpa. — Una vittima dell'invidia.

576 Un Cappello di paglia di Firenze.
577 Pericolo nella casa.
578 I Poveri in abito nero.
579 e 580 Il Denaro, ossia la Questione del Denaro.
581 Un viaggio di piacere. — Uno zio d'America.
382 I Cuori d'Oro.
583 Ciascheduno per sè. — Un giro di Roletta.
584 I Millantatori di vizii.
585 L'odio per denaro.
586 Il sangue misto.
587 Una moglie che detesta il marito. — Il pro ed il contro.
588 Le Orfanelle della Carità.
589 Oliviero Cromwel.
590 Il matrimonio d'Olimpia.
591 Rita.
592 Marin Bocconio.
593 L'esposizione dei prodotti e dell'industria nazionale italiana.
594 Il Conte di Sant'Elena.
595 e 596. L'Abbadia di Castro, o il Papa Sisto V. — Un Signore che aspetta denaro.
597 Geltrude, ossia un Episodio della Lega Lombarda. — Sotto un Lampione di Gaz.
598 Don Giovanni d'Austria, ovvero il Bastardo di Carlo V.
599 La Ristorazione del 1779, o i Martiri di Napoli. — Sarò Consigliere Comunale?
600 I Carbonari nelle Catacombe di Roma. Un marito in cerca di emozioni.
601 Caterina Medici di Brono.
602 e 603 Galileo Galilei. — Un Milanese a Verona nel dicembre 1859.
604 Lucia. — Vedere il Sole a mezzanotte.
605 e 606 I nostri Intimi.
607 e 608 Tirannide, Popolo e Dio.
609 Scompiglio in casa. — Il povero Pippetto. — Poesia, Amore, Idrofobia.
610 L'emancipazione delle Donne. — Miss Ella. — La prova della Traviata.
611 Armando Duval (che forma seguito alla) Signora delle Camelie. — I due Orsi.

612 L'uomo venduto.
613 Un duello fra Padre e Figlio, ovvero un'espiazione.
614 Le battaglie del cuore.
615 I Romantici.
616 I due Dragoni di Frelscheim.
617 Brescia e Venezia.
618 Arte e Nobiltà.
619 Il fine giustifica i mezzi. — Il Debitore e gli Usurai.
620 Le Idee della signora Aubray.
621 Maria, ovvero così cammina il mondo.
622 La croce del matrimonio.
623 Giambattista e la bella Ghitta di S. Clemente. — El Signor di Pòveritt.
624 La Moglie smarrita. — Corpo satollo, anima riposata.
625 La figlia del Maledetto.
626 La Battaglia di Benevento.
627 Miss Multon.
628 Serafina la devota.
629 Un episodio del due dicembre.
630 Esmeralda.
631 Maria Antonietta regina di Francia.
632 Il Forestiere.
633 Ettore Fieramosca.
634 L'Improvisatrice.
635 La Monaca di Cracovia, commedia in 5 atti.
636 Delitto e Vittima, dramma in 3 atti.
637 Barnabò Visconti, dramma in 6 atti.
638 La strada stretta o un brillante miope. — Al caffè della Stazione, farsa.
639. Arnaldo, poemetto drammatico. — Chi la fa l'aspetti, commedia proverbio in 2 atti.
640 La forza del destino, dramma in 5 atti.
641 Clelia, la perla del trastevere, dramma in 3 atti
642 L'Abbadessa Teresa Wenzik, dramma in 5 atti
643 e 644 Fernanda, dramma in 4 atti.
646 Il secreto di Giannetta. — I tristi effetti dell'ir Precoce, commediole ad uso delle case di educa
647 e 648 Don Carlos infante di Spagna, dramma i 7 atti.
649 e 650 Il Fabbro del Convento, dramma in 6 atti